BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ DI MINERVA TRIESTE

Anno IX - N. 2954 Trieste, Domenica 9 Febraio 1890 (Edizione del mattino) Anno IX - N. 2954

IL PICCOLO

IL PICCOLO esce alle 5 ant. Il supplemento serale **PICCOLO della SERA** alle 5 pom. Esemplari singoli **soldi 2;** arretrati soldi 3. Amministrazione e Redazione **VIA NUOVA N. 21.** — ABBONAMENTO mensile per Trieste, franco a domicilio, mattino s. 60, mattino e sera f. 1.20 — Per la Monarchia a.-u. trimestre, mattino f. 2.70, mattino e sera f. 4.20. Tutti i pagamenti antecipati.

Uffici del giornale: via Nuova N. 21 *Telefono N. 221.*

LE INSERZIONI si calcolano in carattere mignone (7 punti) e costano per ogni riga: Avvisi di commercio soldi 16; Comunicati, Avvisi teatrali, Avvisi mortuari, Necrologie, Ringraziamenti ecc. soldi 50; nel corpo del giornale f. 2.- Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Tutti i pagamenti antecipati. Non si restituiscono manoscritti quand'anche non inseriti

Telegrammi del „Piccolo"

Il processo del duca d'Orleans. PARIGI 8. (*C. B.*) Il consiglio dei ministri, a proposito dell'arresto del duca di Orleans, decise di attenersi strettamente alla legge. Il principe verrà quindi deferito al tribunale correzionale della Senna, tostochè sia chiusa l'istruttoria. All'interpellanza che si attende sull'argomento alla Camera il ministro Constans risponderà in questo senso.

PARIGI 8. (*C. B.*) Il duca d'Orleans comparve oggi al tribunale correzionale. Ad analoga domanda del presidente, il principe rispose essere venuto in Francia per prestare il suo servizio militare. Pregò poi di aggiornare la causa per poter scegliersi un avvocato. Il processo è rinviato a mercoledì.

PARIGI 8 (*n.p.*) Sull'arresto del principe Luigi Filippo, duca d'Orleans, i giornali monarchici sono usciti con colonne intere di notizie. Il figlio maggiore del conte di Parigi arrivò ieri in onta alla legge sull'espulsione. Sabato il duca di Orleans aveva invitato il duca di Luynes a recarsi in un luogo determinato e portar seco parrucche ed altri oggetti necessari per un travestimento. Luynes tenne subito l'invito. Giunto sul luogo, mise subito sott'occhio al giovane principe tutti i pericoli del suo atto. Il principe rispose: Sono maggiorenne e non voglio vivere in esilio. Ritorno a Parigi e voglio prestare il mio servizio militare nell'esercito francese. Ai miei genitori non ho fatto parola della mia idea.

Ieri il principe si recò all'ufficio di leva e chiese di parlare al sergente al quale declinò le sue generali così: Luigi Filippo Roberto, duca d'Orleans, nato a Twickenham ai 6 febraio 1869.

Il sergente cercò nei registri e poi disse al principe: Voi non siete inscritto; rivolgetevi al *maire*.

Il principe si recò difilato alla *mairie*, dove gl' impiegati si rifiutarono di inscrivere il principe nella lista delle reclute. Allora il giovane duca si recò al ministero della guerra e si rivolse dapprima al generale Galimard il quale gli disse ch' era impossibile inscriverlo. Il ministro della guerra non lo ricevette nemmeno.

Allora il principe, ritornato a casa Luynes, scrisse al Freycinet la lettera seguente: « *Signor ministro.* — Mi sono presentato oggi all' ufficio di leva per fare, quale francese, il mio servizio militare di tre anni. Di là mi mandarono alla *mairie* e poi al ministero della guerra senza poter trovare un' evasione. Io la chiedo a voi. Non intendo di fermarmi a lungo a Parigi per non dar motivo a manifestazioni. So che la legge eccezionale mi inibisce qualsiasi grado nell' esercito, ma essa non mi proibisce di servire quale semplice soldato. A questo alto onore io aspiro. Attendo una pronta risposta dalla vostra rettitudine e dal vostro patriotismo ».

Alle 6 pom. comparve al palazzo Luynes il commissario di polizia Clement. « Voi avete un ospite in casa? » chiese il commissario al duca di Luynes. « Sì — rispose il de Luynes — il duca d' Orleans mi ha fatto l' onore di prendere alloggio da me ».

Il commissario di polizia si recò allora nel salotto, dove, trovato il giovane principe, richiamò la sua attenzione alla legge di espulsione e lo dichiarò in arresto.

« Sono a vostra disposizione », disse il principe. Tradotto dinanzi al prefetto di polizia, il duca d' Orleans dichiarò: « Io non faccio politica, non ho veduto alcuna personalità del partito monarchico; non mi possono quindi accusare di aver l' intenzione di provocare disordini. Sono venuto in Francia soltanto per reclamare la mia qualità di francese. Su tutti i muri sta scritto *Eguaglianza*; voglio vedere se essa viene di fatto praticata ».

Il prefetto allora annunciò al principe il suo arresto. Il duca di Luynes voleva restarsene presso il giovane principe, ma il prefetto di polizia dichiarò essere ciò impossibile, non esistendo prigionieri volontari. I membri dei partiti monarchici si recarono testo a far visita al duca di Orleans. I loro organi vanno lieti che una buona volta un membro di Casa Orleans abbia fatto un passo fuori del comune e gonfiano la cosa rappresentando la venuta del giovane duca quale un atto di grandioso eroismo.

PARIGI 8. (*n. p.*) La fortissima impressione prodotta dalle prime notizie sull'arresto del duca d' Orleans è già pressochè svanita e il publico è piuttosto indifferente e finora — inutile dirvelo — non s' ebbe alcun disordine.

Dagli arresti il duca avrebbe scritto una lettera al presidente della republica, appellandosi alla lealtà del nipote del grande Carnot, perchè il discendente di Enrico IV e nipote del soldato di Jemappes possa prestare i suoi servigi alla patria.

I corridoi della Camera oggi sono animatissimi e vi si commentano vivamente l'arrivo e il conseguente arresto del duca d' Orleans. Si crede che la questione non verrà portata alla tribuna della Camera.

PARIGI 8. (*n. p.*) La soluzione probabile, secondo l'opinione universale, dell'incidente del duca d' Orleans consisterà in ciò che il presidente Carnot gli farà grazia e la farà eseguire subito dopo pronunciata la sentenza. Il principe viene trattato con ogni riguardo alla *Conciergerie*. Oltre ai suoi parenti ed al senatore Boucher, ha il permesso di visitarlo anche il duca di Luynes. Anche altri aristocratici si recano in carrozza, in numero straordinario e ostentativamente, alla *Conciergerie*, accontendandosi di deporvi la loro carta da visita.

La congiura del maggiore Panitza. SOFIA 8. (*C. B.*) Nel perquisire le carte del maggiore Panitza furono sequestrate delle lettere cifrate dirette al negoziante Kalupkow e se ne trovò pure la chiave. A quanto si comunica ulteriormente, sussisteva l' intenzione di rimuovere il principe, ma non di assassinarlo, come fu annunciato dapprima. Stambulow e Mutkurow però dovevano essere assassinati.

Parlamento italiano. ROMA 8. (*C. B.*) *Camera.* Ripetesi la votazione fatta ieri e dalla quale risultò la mancanza del numero legale della Camera. La proposta della minoranza della Commissione, votata per appello nominale, viene respinta con voti 147 contro 48. Approvasi la proposta della maggioranza della Commissione che dà facoltà al governo di sopprimere gli organi di sicurezza publica dipendenti dalle autorità municipali. Il ministro del commercio presenta il disegno di legge per la creazione di un istituto di credito fondiario.

ROMA 8. (*n. p.*) La Camera respinse lo articolo aggiuntivo sulla legge del personale di publica sicurezza, proposto dalla minoranza della commissione con voti 147 contro 48 ed una astensione. Si approvano quindi l'articolo 21 e tutti i seguenti come concordati tra il ministero e e la commissione. Lunedì la legge sul personale della publica sicurezza si voterà a scrutinio segreto.

L' appanaggio per la famiglia d' Aosta. ROMA 8. (*n. p.*) Secondo il progetto ministeriale l' appanaggio di 400,000 lire del principe Amedeo si continuerà per i figli e per la vedova, lasciando al re di ripartire la somma con suo decreto.

La salute di Bertolè. ROMA 8. (*n. p.*) Continua il miglioramento segnalatovi nello stato di salute del generale Bertolè, ministro della guerra. Venne anzi sospesa la publicazione dei bollettini. Il re gli ha fatto annunciare una sua prossima visita.

ROMA 8. (*n. p.*) Bertolè-Viale passò la giornata tranquillamente; il suo miglioramento si fa vieppiù sensibile.

Giulio Andrassy. FIUME 8. (*C. B.*) Lo stato del conte Giulio Andrassy è invariato. L' infermo è un po' più calmo. L' arciduca Carlo Lodovico fece chiedere notizie del conte.

Cavalleria francese. PARIGI 8 (*C. B.*) La Camera approvò il progetto di legge concernente la creazione di nuovi reggimenti di cavalleria.

Navigazione tedesca. AMBURGO 8 (*C.B.*) Secondo la *Börsen-halle*, i direttori delle linee de' piroscafi che fanno i viaggi all' America settentrionale hanno tenuto di recente una conferenza a Colonia per discutere sull'aumento di tutte le tariffe per le merci e per i passeggeri, considerato l' aumento del prezzo del carbone e delle mercedi agli operai.

Comandi delle squadre italiane. ROMA 8. (*n. p.*) Con la data del 16 corrente il viceammiraglio Lovera di Maria assumerà comando in capo della squadra permanente, imbarcando sull'*Italia*, ed il contrammiraglio principe Tomaso duca di Genova assumerà il comando della seconda divisione della squadra permanente imbarcando sulla *Lepanto*.

Un nuovo discorso di Nicotera. ROMA 8. (*n. p.*) Si assicura che domani l' on. Nicotera farà a Napoli un discorso col quale darà le linee principali del suo programma di opposizione al ministero. Alla Camera si crede che il nuovo partito avrà poca vitalità e che pochi deputati seguiranno l'on. Nicotera.

Parlamento ungherese. — **Per le industrie nazionali.** BUDAPEST 8. (*C. B.*) *Tavola dei deputati.* Wekerle presenta un progetto di legge, mediante il quale si concedono agl' istituti bancari che promuovono l' industria nazionale ed hanno per lo meno un capitale attivo di 5 milioni la completa esenzione dalle imposte per i primi 15 anni di esistenza ed altre facilitazioni dello Stato. — Baross presenta un progetto di legge sulle facilitazioni dello Stato da accordarsi all' industria nazionale. Le fabriche che producono articoli finora non fabricati in Ungheria e molti stabilimenti esistenti — enumerati singolarmente — fra i quali le fabriche di macchine, le fabriche di apparati elettrotecnici, le fabriche di porcellana, i filatoi ecc. godono l' esenzione dall' imposta sull' industria e dall' imposta delle società tenute a rendere conto publicamente delle loro gestioni ed altre facilitazioni. I due progetti vengono demandati ad una Commissione.

La squadra tedesca festeggiata. MALTA 8 (*C.B.*) L'ammiraglio Hoskins e gli ufficiali della squadra inglese del Mediterraneo offersero ieri un banchetto festivo di 120 coperti in onore del principe Enrico, del contrammiraglio Hollmann e degli ufficiali della squadra tedesca. Il principe ricordò l' amicizia esistente fra la marina tedesca e la marina inglese, amicizia che fu specialmente consolidata con la nomina dell'imperatore ad ammiraglio onorario della flotta inglese.

I banchi di Napoli e di Sicilia. ROMA 8. (*n.p.*) La *Gazzetta ufficiale* publica i decreti dei 6 corrente, coi quali vengono sciolte le amministrazioni dei banchi di Napoli e di Sicilia, nella considerazione che l' ispezione straordinaria eseguitavi chiarì la necessità di riordinare le dette amministrazioni, dando modo ai corpi elettivi, usciti dal nuovo suffragio popolare e concorrenti a comporle, di ricostituirle in maniera d' assicurare un migliore andamento degli enti medesimi. Dei nominati commissari, il senatore Consiglio è destinato al banco di Napoli, il commendatore Nervo a quello di Sicilia.

Un lutto in Vaticano. ROMA 8 (*C. B.*) Il cardinale Pecci è morto.

ROMA 8 (*n.p.*) Il cardinale Pecci è morto; la salma verrà esposta nel salone di ricevimento del palazzo Barberini. Il Papa ricevendo l'annuncio della morte del fratello, si mise a pregare. I funerali saranno modestissimi; il cardinale Pecci sarà seppellito nella tomba dei Gesuiti al Campo Varano. Il papa telegrafò ai nunzi pontifici la morte del fratello, invitandoli a partecipare la notizia ai rispettivi governi. Il corpo diplomatico presentò le condoglianze al cardinale Rampolla.

I tedeschi in Africa. BERLINO 8. (*C. B.*) Il maggiore Liebert parte stasera per Zanzibar in compagnia di parecchi tenenti e di 30 sott'ufficiali.

Fuoco in un magazzino militare. BUDAPEST 8. (*C. B.*) Il magazzino di sussistenze militari, sito nel secondo distretto, è in fiamme.

BUDAPEST 8. (*C. B.*) Lo incendio scoppiato al meriggio nel magazzino dei foraggi militari, dove si trovavano 1800 quintali di fieno e paglia, fu localizzato dopo due ore di lavoro. Il danno ammonta a 4700 fiorini.

RECENTISSIME.

Edoardo Scarfoglio in Africa. ROMA 8. Edoardo Scarfoglio, direttore del *Corriere di Napoli* parte oggi da Napoli per intraprendere un viaggio diretto al Sultanato di Hopia, attraversando lo Scioa. Edoardo Scarfoglio percorrerà una via non calcata sinora da nessun altro viaggiatore.

Gli slavi e Natalia. ODESSA 7. Il signor Inamyenski, presidente della Società di beneficenza slava a Odessa, a cui la regina Natalia mandò il suo ritratto, ha ringraziato Sua Maestà con una lettera in cui dichiara che tutti i russi la considerano come la patronessa degli interessi slavi in Serbia.

I portoghesi per la loro marina. — LISBONA 7. Il consiglio municipale ha deciso di contribuire al prestito nazionale per la difesa marittima per cento contos di *reis*. Il patriarca di Lisbona ha invitato il clero ad aprire in tutte le parrocchie una sottoscrizione allo stesso scopo.

Le memorie di Robilant. TORINO 8. Si smentisce l' esistenza delle già annunciate e commentate memorie del defunto conte Robilant.

Le inondazioni d' America. NUOVA YORK 7. Le inondazioni dell' Oregon cagionano danni considerevoli. La città di Portland è ricoperta da tre piedi d' aqua; molte case sono distrutte. — La città di Whertland è quasi distrutta.

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI.

Calendario. — Luna piena. Leva il sole ore 7.16, tram. 5.18 — Oggi S. Apollonio v. Domani S. Scolastica Term. C. ore 7 ant. 2·4' 2 pom 3,3. Alta marea: 11·27 a., —,— pom. Bassa marea 5.45 ant. 5.36 pom.

Al numero odierno è annesso un supplemento con la parte publicata sino a ieri del nuovo romanzo che si stampa nell' appendice del *Piccolo della sera*. I nostri assidui che ne imprenderanno la lettura possono esser sicuri di trovare un lavoro interessantissimo che piacerà loro assai.

Elargizioni al « Pro Patria ». Da quattro macchinisti ci vennero rimessi a favore del *Pro Patria* f. 13.60, per 34 litri di vino istriano bevuto in un viaggio per la China e del quale il proprietario rinunciò al pagamento. L' amministrazione del giornale « Il Corso di Trieste » ci ha rimesso f. 1, incassato dalla Banca Union.

Per la famiglia Spangher abbiamo ricevuto f. 10 dalla Navigazione Istriana a Vapore.

Il barone de Pretis segretario ministeriale. Il giornale ufficiale reca la notizia che il barone Sisinio de Pretis-Cagnodo, già luogotenente di Trieste, è stato nominato segretario ministeriale al ministero dell' interno.

La tariffa a zone anche per le merci. I giornali di Budapest dicono che il ministro Baross, visti i buoni risultati ottenuti colla introduzione della tariffa a zone per il movimento passeggeri, medita d' introdurre sulle ferrovie ungheresi una tariffa consimile anche per il movimento delle merci ed all'uopo ordinò di fare studi e rilievi.

Nomine. I praticanti di concetto signori Massimiliano Jablonsky ed Attilio conte Smecchia furono nominati concepisti di finanza; il praticante doganale signor Antonio Kaffan, assistente di controllo all' ufficio daziario di Pirano; il tenente sig. Brizio Donati, assistente doganale a Trieste; l' assistente contabile di finanza sig. Antonio Zerquenik, praticante contabile. — Presso gli uffici steurali: il controllore sig. Pietro Vegòu fu nominato ricevitore; gli aggiunti signori Ernesto Lenarduzzi e Verecondo Luchez a controllori; i praticanti Antonio Graf ed Antonio Petronio ad aggiunti.

Esposizione di campioni a Kingston. La Deputazione di Borsa avverte il ceto commerciale che dal 27 gennaio 1891 in poi, per la durata di almeno tre mesi, avrà luogo a Kingston — Giamaica — una Mostra industriale di campioni di tutti i prodotti della Giamaica.

Pei viaggiatori che si recano in Turchia. In seguito a rapporto dell' ambasciata austro-ungarica a Costantinopoli, si avverte il publico delle gravi molestie cui vanno incontro, da parte delle autorità doganali ottomane, quei viaggiatori che si recano in Turchia portando seco armi da fuoco di qualsiasi specie, monete d'argento estere, imagini, scritti e libri.

Revolvers e monete estere d'argento sono totalmente escluse dall' importazione in Turchia ed i revolvers vengono anche confiscati. Lo stesso dicasi d'ogni altra arma da fuoco: fucili e pistole che le autorità turche collocano nella categoria delle armi da guerra.

Libri ed armi non vengono mai, al momento della revisione, restituiti alla parte ma rimangono alla Dogana per essere esaminati e rare volte avviene che, dopo lungo tempo, vengano restituiti al proprietario, senza l' intervento della rispettiva autorità rappresentante la nazione cui appartiene il viaggiatore.

In quanto a libri ed imagini spesso anche l' intervento di queste autorità è privo di risultato e in ogni caso la lentezza della censura turca è tale che il viaggiatore, non potendo attender l' evasione, deve partire e rinunziare al ricupero dell' oggetto sequestrato.

Egli è perciò che nell' interesse del publico viaggiante si dà parte di tale comunicazione ministeriale, perchè sappia regolarsi chi intraprende viaggi per la Turchia.

Le ultime feste della „Previdenza". Quest' oggi ha luogo al Politeama Rossetti, dalle tre alle nove pom., la penultima festa di beneficenza con ballo e giuoco dei fiori. La banda dei fanciulli della Pia casa dei poveri, diretta dal maestro Exner, eseguirà scelti pezzi di musica. Il biglietto d'ingresso è fissato a 20 soldi indistintamente. Palchi piepiano fiorini 3; primo ordine fior. 2.

Domani poi, dalle sette alla mezzanotte, festa di chiusura con tombola. Le vincite sono: cinquina fiorini 70; prima tombola fiorini 200; seconda tombola fiorini 100; terza tombola fiorini 60. L'estrazione verrà fatta sul palcoscenico, raffigurante la Piazza San Marco di Venezia con le *procuratie* praticabili. Sonerà la banda dei fanciulli della Pia casa. Dopo la tombola si apriranno le danze con quadriglie. I posti delle gradinate di platea e prima galleria sono numerati e vengono messi in vendita al prezzo di 20 soldi. Una cartella compreso l'ingresso costa soldi 50, una cartella senza l'ingresso soldi 30. Palchi piepiano e primo ordine fiorini 5. I posti del loggione sono liberi.

*** Pervennero ulteriormente alla *Previdenza* i seguenti doni: dal sig. Giuseppe Mocher: 1 dozzina fazzoletti da tasca, 3 dozzine di sparati da camicia e 4 mantellini di stoffa per bambini; dai signori: comm. Marco Morpurgo de Nilma f. 15; Giovanni Hassauer f. 10; Giuseppe Costa di Giac: 6 collane, 3 fermagli e 2 paia di orecchini di corallo.

— Nella publicazione delle estrazioni della «Previdenza» del 7 corrente incorsero 2 errori, cioè: il settimo viglietto estratto dei balocchi è *Saba M.* anzichè Saba N., come pure il settimo viglietto estratto del giuoco dei ventagli è il *numero 149* anzichè il numero 140.

Ancora un magazzino cooperativo. La Direzione del Banco Operaio di mutui prestiti ci comunica che in seguito alle molteplici domande dei consortisti abitanti nel rione di S. Vito, S. Antonio vecchio e Lazzaretto vecchio, perchè venisse aperto in quei paraggi un nuovo magazzino cooperativo, ha deciso di convocare i consortisti stessi ad un' adunanza oggi alle 4 pomeridiane nella scuola popolare del Lazzaretto vecchio (gentilmente concessa) per deliberare su tale argomento.

Merci all' incanto. Mercoledì 12 corr. alle 10 antim. verranno vendute a publico incanto, nel magazzino C della ferrovia meridionale, varie merci, non ritirate dai destinatari.

In mare. Il piroscafo del Lloyd *Helios*, giunto a Rio Janeiro, proseguì ai 4 corr. il suo viaggio per Santos. L' *Imperator*, pure del Lloyd, proveniente da Bombay, lasciò ai 7 corr. Aden, dirigendosi a questa volta.

Tra sartine. Giuseppina Mi. d'anni 20 e Giuseppina Ma. d' anni 18, sono due sartine belloccie e fino a qualche tempo fa erano amiche intime che si volevano bene e si confidavano i loro piccoli segreti, anche se avevano un carattore un tantino piccante. Ma tutto ad un tratto la *Pepina Mi.* cessò di praticare la *Pepina Ma.* per motivi non bene precisati; secondo lei si trattava di compromettere il proprio decoro, continuando in quell' amicizia. A sentire la *Pepina Ma.* la sua antica amica non aveva alcuna ragione di contenersi così, asserendo che in fatto di decoro la Mi. aveva ben poco da salvare.

Si capisce che giunte le cose a questi termini, la possibilità di una riconciliazione spariva; anzi gli attriti tra le due sartorelle si fecero sempre più forti, perchè, ad ogni occasione che si presentasse, l' una diceva l' ira di Dio dell' altra e questa di quella.

Avvenne che la sera del Capo d' anno tanto l'una che l' altra Pepina si vestisse in maschera ed andasse al veglione. Nel recarsi al teatro la comitiva di cui faceva parte la Mi. s' imbattè nella brigata nella quale c' era la Ma. Quantunque camuffate da *furlane*, le due ragazze si riconobbero e si salutarono reciprocamente con una ingiuria. Sparata la prima cartuccia, si passò ben presto ad un fuoco ben nudrito di improperie da trivio, al quale le compagne delle due parti si associarono. Quel saettare incrociato di epitati incisivamente espressivi era qualche cosa di sommamente terribile. Bisogna dire però che la battaglia fu combattuta colle sole voci; le mani si agitavano moltissimo per rendere efficace l' espressione, ma non per gravare sul dosso delle rispettive avversarie. Ma non ostante le due contendenti principali ne uscirono gravemente ferite... nell'onore.

Ora esigendo entrambi di essere rispettivamente risarcite, si accusarono reciprocamente alla Pretura. Quivi, ieri, riuscendo provati i fatti e, per converso, non riuscendo i tentativi di conciliare le parti belligeranti, il giudice condannò le due *Pepine* alla multa di f. 2.50 per ciascheduna.

Per la festa dei fiori al Politeama. *Molti frequentatori* ci scrivono pregandoci di farci interpreti del loro desiderio, che per la *festa dei fiori*, che avrà luogo la sera del lunedì grasso al Politeama Rossetti, vengano numerati e venduti i posti della prima fila delle gradinate e della prima galleria. In quanto alle gradinate però osserviamo che negli anni scorsi esse davano luogo a palchetti costruiti appositamente per l' occasione, e riteniamo che ciò si farà anche quest'anno. Per ciò che riguarda la prima galleria, seppure non verrà anch' essa trasformata in palchi, crediamo che il desiderio dei frequentatori potrebbe venire esaudito con comune vantaggio.

Teatro Comunale. Ben popolato ieri a sera il teatro all' ottava rappresentazione dell'opera *Re di Lahore*.

Come al solito gli applausi maggiori toccarono al bravo tenore signor Gabrielesco.

Questa sera *Gioconda*. Sabato prossimo prima rappresentazione dei *Pescatori di Perle* di G. Bizet.

A quanto apprendiamo, l'impresa è in istrette trattative col celebre baritono Maurel per il *Jago* nell' *Otello*. Colla scritturazione di questo artista sarebbe appagato il vivo desiderio del publico di udire il più grande degli attori-cantanti viventi, quello stesso che fu prescelto dal maestro Verdi e che, per così dire, creò la parte di *Jago*, quando l'*Otello* venne eseguito per la prima volta alla Scala di Milano.

Politeama Rossetti. Questa sera ha luogo l' ottavo ballo popolare con maschere.

LA BELLA NANTESE

Romanzo

di A. MATTHEY (Arturo Arnould) 8 2

Proprietà letteraria – Riservati tutti i diritti

In quel punto rientò il signor Filiberto Dyvol. Gaetano gli rese conto del suo viaggio. Il banchiere non ne fu meravigliato. Col suo colpo d' occhio aveva giudicato subito la posizione. Al primo annunzio del fallimento aveva detto:

— I novantamila franchi sono perduti.

Ascoltò i particolari recatigli da Gaetano e non fu nè stupito nè commosso.

— Mi sono lasciato metter nel sacco — disse egli — bisognerà esser più prudenti un' altra volta.

Ma facendo queste riflessioni, l' umore del vecchio Dyvol non si alterò punto.

— Sai la notizia? disse egli a Gaetano.

— Qual notizia?

— Il signor Renato Renauld, è mancato poco non rimanesse vittima di un assassinio.

— Un assassinio! In qual modo?

Il padre di Emmelina riferì a Gaetano le voci che correvano.

— Avete mandato a prendere sue notizie?

— Non ancora; vi andrai tu.

Gaetano aveva altro per il capo che il pittore.

Egli non mise piede fuori di casa in tutto il giorno, ma rimase sempre chiuso nel suo appartamento. Egli cercava una combinazione dalla quale fare scaturire i quattro o cinquecento mila franchi di cui aveva bisogno.

L' indomani uscì e fece la *Via Crucis* degli usurai di Nantes. Dappertutto trovò sotto pretesti più o meno velati, dei rifiuti.

Gli venne in mente di chiedere una proroga a Giulia, ma la vergogna di confessare la propria impotenza lo trattenne. Egli tornò al banco.

Il signor Filiberto Dyvol era alla Borsa trattenutovi da gravi affari. Tom La Ramèe era solo in ufficio. Il signor Filiberto non aveva potuto leggere la corrispondenza prima di uscire. Tom la passó a Gaetano.

— Vi sono — disse egli — parecchie lettere importanti.

Gaetano prese il fascio delle lettere. Quattro di esse attrassero vivamente la sua attenzione. Una specialmente lo fece trasalire. Diceva così:

»Caro signor Dyvol,

»Il 14 corrente sarò ad Obock.

»Vi prego di mandarmi subito, col ritorno del corriere, 50,000 franchi.

»Fra qualche mese avrò il piacere di stringervi la mano a Nantes.

»A meno che, per altro, io non muoia al Tonkino dove mi reco per affari importanti. Vostro, *Giuliano Descamps.*

P. S. Calcolo sulla vostra sollecitudine per questo invio.

»Vi avverto che avrò bisogno prossimamente di una somma di quattro o cinquecento mila franchi in valori francesi.»

Gaetano, lo abbiamo detto, aveva trasalito a leggere questa lettera. La rilesse più volte. Una circostanza lo aveva colpito. La somma di cinquantamila franchi chiesta dal signor Leschamps non era scritta in lettere, ma in cifre: 50,000 franchi. Fra l' ultima parola e la cifra 50,000 esisteva uno spazio in bianco considerevole. Gaetano si pose davanti la lettera, e appoggiando la testa alle mani, pareva la studiasse profondamente. A un tratto si alzò in piedi. Prese la lettera e passò nel gabinetto di Tom. (*Continua*)

Teatro Filodramatico. *Sior Nicoleto mezza camisa* (*La bona mare*) diverti moltissimo iersera. L' esecuzione fu buona, e gli applausi non difettarono.

La farsa: *Fedeltà domestica* mise in rilievo la *vis* comica del Corazza e l' avvenenza della sig.a Rossini.

Questa sera si replica: *Le sorprese del divorzio.*

Teatro Armonia. Il veglione di questa notte riescì animato ad onta non ci fosse gran folla; percui agli amatori del ballo restava campo di sgranchirsi le gambe, tuffandosi nelle polche e nei valzer con e senza *calada*, senza esser sottoposti a continue spinte.

Maschere ce n'erano parecchie e belline.

Fra le concorrenti al premio ci furono dei costumi già premiati in altri veglioni.

Notammo una bellissima *Fantasia* — forse un po' troppo seria — un formoso *Autunno*, che s'avrebbe potuto scambiare con una baccante, un elegante *Messicana* con ombrellino chinese, una *Pulce*, una *Beneficenza*, un'*Arte* la quale si spiegava soltanto perchè portava scritto il nome sulla cintura, un *Postiglione* internazionale, un brioso e vispo *Aprile*, una *Viola* del pensiero ed altre ancora.

Ottenne il primo premio la *Beneficenza*, il secondo la *Pulce*.

Anfiteatro Fenice. Oggi avranno luogo altre due rappresentazioni della compagnia Micheletti e Pezzaglia, e tanto nella diurna quanto nella serale si darà il vecchio drama: *Don Cesare di Basan.*

Piccolo incendio. Nella soffitta della casa N. 7 in via San Zenone, ieri mattina alle 11, la fuliggine di un camino prese fuoco.

Il fumo denso che ne usciva venne avvertito dai casigliani e questi comunicarono il fatto all'appostamento dei vigili, i quali, accorsi, spensero subito il piccolo incendio.

Accidenti durante il lavoro. Giuseppe Crevatin, d' anni 22, abitante in via delle Sette Fontane N. 16, ieri, durante il lavoro, urtando contro una pietra, si cagionò una ferita al labro inferiore.

— Pure mentre era intento al proprio lavoro, certo Antonio Rauber, d' anni 46, abitante a S. Giovanni N. 135, cadde da una scala e si fratturò il radio sinistro.

Vennero medicati entrambi all'ambulanza chirurgica dell' ospedale.

— Al Porto Nuovo, ieri, verso le due pomeridiane, mentre un tagliapietra, uomo sulla cinquantina, era intento al proprio lavoro, una grossa pietra venne a cadergli sul piede sinistro in modo da cagionargli una ferita ad un dito. Alla farmacia Ravasini, in piazza della Stazione, il pover' uomo ricevette gli opportuni soccorsi.

I giuochi dei ragazzi — Sotto le ruote di un carro. Ieri, verso le tre del pomeriggio, alcuni ragazzi, per trastullo, spingevano un carro a scalone per la piazza di Scorcola. Uno di quelli, a nome Alberto Degasperi, d'anni 14, abitante in via del Belvedere N. 19, stando dalla parte del timone, mentre gli altri spingevano, incespicò e cadde in modo da venir travolto sotto le ruote del veicolo, ripertando due gravi ferite al capo e alcune contusioni in varie parti del corpo. Avute le prime cure alla farmacia Jeroniti, il povero ragazzo, mediante vettura, venne poscia accompagnato all'ospedale. Il suo stato è piuttosto grave.

Le delizie degli affittaletti. Il meccanico Pietro M., da Sebenico, abitante presso un affittaletti, in via di Crosada N. 2, ieri venne derubato di alcuni oggetti di vestiario del valore di 12 fiorini, nonchè del portamonete contenente un fiorino e 40 soldi. E il ladro? Solita delizia, inevitabile degli affittaletti: un compagno di stanza.

Un uscio aperto e un ragazzo che dorme. Ignoto ladro s' introduceva ieri mattina alle 6 e mezzo, nella abitazione di una povera donna, sita al pianterreno della casa N. 7 in via delle Sette Fontane e vi rubò alcuni capi di biancheria, mentre nella stanza russava dolcemente un ragazzo di 15 anni.

La donna essendo a quell' ora uscita di casa si era dimenticata o meglio non aveva creduto necessario di chiudere la porta a chiave.

Sbornia. Completamente ubriaco, il facchino Giuseppe B. di anni 34, da Gorizia, fu trovato ieri nel pomeriggio in via del Torrente. Le guardie lo ricoverarono all'ispettorato di via Chiozza fino allo svanire dei fumi.

Da una vettura all' altra. Il civico veterinario signor Domenico Padovan, assistito da un ispettore delle guardie di pubblica sicurezza, praticò ieri una perlustrazione ai cavalli delle vetture di piazza, e sei ne furono dichiarati inabili al servizio.

Dalla mostra di un negozio di merceria in via Nuova, iermattina alle 11' venne rubato da un ignoto ladruncolo un grembiule dal valore di 80 soldi. Il furfantello, dopo il furto, si diede a precipitosa fuga.

Malattie contagiose. Dalle ore due pom. del 1° alle ore due pom. dell' 8 corrente.

Colpiti: vainolo 1, varicella 3, morbillo 83, scarlattina 2, difterite e croup 4, febre tifoidea 2.

Morti: morbillo 1, difterite e croup 1, febre tifoidea 1.

Cucina popolare. *Pranso (ore 11 1/2 ant.)* Pasta in brodo soldi 5, Riso in brodo soldi 5, Manzo con rape garbe s. 10, Tagliatelle al sugo soldi 10, Ragout con patate soldi 10, Insalata di fagiuoli soldi 8.

Cena (ore 6 pomerid.) Risotto s. 10, Ragout con patate s. 10, Insalata di fagiuoli soldi 8, Sardine russe soldi 2.

Razioni vendute ieri: 1446.

Lotto. Estrazioni dell' 8 corr:

Trieste	73	89	14	87	51
Buda	67	33	49	86	1
Linz	29	79	34	49	75

Ogni giorno una. Sul marciapiede del Corso.

— Guarda il sarto Aguechioli... vedi che aria da signore!

— Sfido io, ha spogliato tutti quelli che vestito.

——

Morte di un colosso E' morto testè a Liegi, all' età di 55 anni, un negoziante, il signor Dupont Marèchal, che si distingueva, non solo per la sua statura, che era maggiore di due metri, ma altresì per la sua corpulenza: pesava nientemeno che 257 chilogrammi.

Non fu possibile a coloro che portavano la bara di salire i venti gradini davanti alla chiesa dove ebbe luogo il servizio funebre, e fu necessario lasciare la salma a piedi della scala durante tutta la cerimonia.

Al cimitero l' ingresso della tomba di famiglia essendo troppo stretto, fu necessario deporre la bara in una fossa scavata apposta per contenerla.

Maternità in ritardo. Da Pedena in Istria scrivono:

Di questi giorni abbiamo avuto qui un parto, che chiamerò semi-fenomenale.

Una donna di 42 anni, maritata già dall'anno 1870, andava notata per la sua sterilità, quand'ecco, dopo vent'anni di matrimonio infecondo, diede alla luce un robustissimo bambino. Meglio tardi che mai, dirà qualcuno; soltanto constato che casi simili sono rari, ma rari assai.

TEATRI

TEATRO COMUNALE (Ore 7 1/2 Pari 24) «La Gioconda».

TEATRO FILODRAMATICO Compagnia veneziana Zago-Privato. (Ore 3 1/2) «Lo simie» – «El tabaro de sior Bortolo» - (Ore 7 1/2) «Le sorprese del divorzio» – «I do marii.»

ANFITEATRO FENICE. Compagnia Micheletti-Pezzaglia. Ore 3 1/2 e 7 1/2. «Don Cesare di Bazan» ovvero «Le nozze d'un condannato a morte.»

POLITEAMA ROSSETTI. (Ore 10). Ballo popolare mascherato.

TELEGRAMMI DI BORSA
Servizio di notte

Francoforte 8 Credit 276.37 Staatsbahn 188.75, 115.87. Ferma

Parigi 8 Boulevard. 87.77 94.10 533.75 Calma

——

BORSA DI TRIESTE dell' 8 corrente. Berlino chiude più fermo 177 5/8. Rubli 221 1/4. — Da Vienna Borsa serale sostenuta, 322 1/8, Rendita 89. Ferrate 218 3/4 e 136. Poi 322 5/8. Chiusa 322 1/4 Rendita 89, 99.25, 103.70, Lombarde 136 1/4 Länder 238.80. Parigi apre e chiude invariato, Francese 87.73 Italiane 94. Qui prezzi nominali 93 1/4 a 93 1/2.

LISTINO. Nap. 9.41. a 9.42. Zecch. 5.50 a 5.52 Lire sterline 11.86 a 11.88. Lire turche 10.65 e 10.66, Londra 118.75 a 119.25. Francia a 46.90 47.r0 Italia 46.35 a 46.55 Banconote italiane 46.45 a 46.55. Banconote germaniche 57.95 a 58.55 Rendita austriaca in carta 88.75 a 89.—. Rendita ungh. in oro 4 0/0 103.30 a 103.50 detta in carta 5 0/0 99.10 a 99.30. Credit 323. a 324 Rendita italiana 93 3/8 a 93 1/2 — Croce rossa ital. 15.85 a 15.65. Lotti turchi 36.— a 36.50. Serbi 3 0/0 36,75 a 37.25 Serbi nuovi 5.50 a 5.75

Tipografia Werk.
Editore e redattore responsabile A. Rosso.

Informazioni sugli avvisi collettu quando è indicato l' indirizzo al *Piccolo* vengono date all'ufficio di amministrazione in via Nuova N. 21, pianoterra. Indicare sempre l'avviso col numero che è stampato tra parentesi.

Si cercano ragazzi per primario negozio cappellaio. Indirizzo al «Piccolo» (820)

Ricercansi ragazze sarte donna via Sapone N. 1, scala III, piano terzo 795)

Ricercasi socia con capitale dai 4 ai 500 fiorini, la quale ne sostenesse la direzione d'una impresa. Guadagno netto dai 6 ai 7 fiorini al giorno Offerte non anonime sub «Discrezione 200» al «Piccolo» (790)

Ricercansi garzone sarte da donna. Via S. Nicolò N. 25, terzo piano (787)

Per una casa commerciale si ricerca un giovanetto di buona famiglia quale praticante, che abbia almeno qualche cognizione della lingua tedesca. Offerte: sub «F. C.» al «Piccolo» 783

Ricercasi un giovanotto di buona famiglia per praticante presso casa commerciale. Indirizzo al «Piccolo» (792)

Giovane milanese, con serie referenze, conoscendo perfettamente il ramo filati, mercerie, chincaglierie, ecc. cerca casa da rappresentare o quale piazzista con sola provigione; accetterebbe anche posto come viaggiatore per l'Italia che conosce a perfezione tutta la clientela avendo per 5 anni viaggiato per una primaria casa di Milano. Offerte «Serietà «Piccolo» (743)

Persona con ottimi certificati nell'aritmetica geometria algebra, meccanica disegno di costruzioni, cerca collocamento ed impartisce privatamente lezioni. Indirizzo al »Piccolo«. (809)

Professeur Français Diplomè de l'Acadenie d'Aix via Nuova 3, III piano de midi à 2 heures. (801)

Affittansi due camere, camerino, cucina. Via Solitario 24 (803)

Affittasi camera ingresso libero. I piano. Indirizzo «Piccolo» (804)

Affittasi stanza ammobiliata stufa. Ingresso libero. Corsia Stadion 17, terzo (808)

Affittasi una camera bene ammobiliata per due signorii, vicino Piazza grande. Indirizzo al «Piccolo» (807)

D'affittare stanza vuota via S. Lucia N. 6 IV. 822

Affittasi stanza ammobiliata con o senza costo Via Donota N. 1, p. I (817)

Affittasi vicino al Corso, unitovi costo, una stanza ammobiliata con vista su vasta campagna, presso civile famiglia, per una distinta signora. Indirizzo al «Piccolo» 1471

D'affittare via Chiozza N. 14 p. I una stanza ammobiliata, volendo anche costo. 664.

D'affittare un quartiere di una stanza e cucina. Indirizzo «Piccolo» (744)

D'affittare prontamente, causa partenza, un bel quartiere con 4 stanze e alcova, primo piano, via delle Aque N. 2. Da insinuarsi dal portinaio. (759)

Pel 15 febraio quartieri in Camera cucina affittansi via Cunicoli 10 Corsia Giulia. (816)

Prendesi costo bambini, anche appena nati Indirizzo «Piccolo» (821)

Per 3 ultimi giorni carnovale affittasi poggiuolo grande, primo piano. Piazza Borsa 2. (772)

Da vendere in Sagrado negozio vendita oggetti cucina in ferro, lastre con annesso lavoratorio bandaio. Rivolgersi Albergo Zanussi, Sagrado. (799)

Fior. 50 vendesi piano coda. Indirizzo Piccolo» (791)

Giuseppina Pinter

spirò quest' oggi strappata crudelmente all'affetto dei suoi, dopo breve e penosa malattia, munita dei conforti religiosi.

I sottoscritti, affranti dal dolore, a nome anche degli altri congiunti, danno parte dell' irreparabile perdita agli amici e conoscenti.

Le spoglie mortali verranno trasportate direttamente al Campo santo.

TRIESTE, 8 Febbraio 1890

Guglielmo Pinter, marito
Dr. Adolfo, medico, Napoleone (assente), Cecilia maritata Geggi, Anna, Emma, Maria, Valburga Catterina, Aurelia, figli.
Demetrio Geggi, genero. — Elena Geggi, nipote.
Enrichetta Pinter nata Methudy, nuora.

Si prega di essere dispensati da visite di condoglianza.

Il presente annunzio serve quale partecipazione diretta.

Impresa ZIMOLO, Corso N. 37.

In rate da vendere forno bene inviato, posizione centrica. Indirizzo al «Piccolo» (793)

Smarriti da povero uomo venerdì sera fiorini diecisette. L'onesto trovatore portandoli a questa amministrazione riceverà generosa mancia. 785

Smarrito cane da caccia con museruola, collerina e marca N. 480. Il rinvenitore riceverà mancia conducendolo via San Sergio N. 5, piano terra 788

Smarrito cane da caccia giovane, color giallo. Il rinvenitore riceverà mancia conducendolo in Caserma grande II do piano porta 236. (796)

Smarrito un paio polsini martora nella via S. Giorgio. Se qualcuno li ha rinvenuti, pregato portarli via Caserma 11, terzo piano (800)

Smarrito in un palco al ballo degli Agenti in commestibili un binoccolo. Il rinvenitore riceverà mancia portandolo al «Piccolo» (805)

El.. ideale e fantastica pregoti scrivermi sotto il nome Visione ed iniziale del tuo cognome fermo posta; dove e quando potrò aver il bene di parlarti. B.. C... (802)

Hansi Afflittissimo non vederti pensa giorno sogna notte di te, sua indimenticabile desidera, saluta. (794)

Margherita. Finalmente spero mezzodi poterti vedere. Addio. Armando (797)

Signore che seguì signora è pregato dire quali via e sino dove fece sacrificio scrivendo però mezzo posta sotto letter a Marta, ferma posta (789)

Teresina lettera per voi. (810)

Teresina 17. Ritiri posta restante lettera di York 823

Teresina Da chi pensa a te un saluto da D. G. 784

Quella signorina simpatica, senza cappello, in compagnia di un'altra snella con berretta, che venne salutata all'Aquedotto al 28 di sera da un ufficiale, viene da quest' ultimo supplicata di far sapere, se è possibile d'abboccarsi lunedì alla fiera con o senza compagna! S W. post restante verso quitanza del «Piccolo» 786

Chi vuol ammogliarsi rivolgersi agenzia Klein Moor Budapest Lovres zutcza 18. Sono prenotate centinaia proposte Ragazze, vedove, orfane, dote 1000-300.000 fiorini La più parte vorrebbe maritarsi questo carnovale. Lettere rispondesi prontamente sotto segretezza inviando 15 soldi francobolli.

Sala Tersicore Oggi dalle 3 1/2 alle 8 lezione riunita. Chiozza 5. (683)

Sala Torrente 16. Divertimenti danzanti ore 3 1/2 e 6 1/2 con Cotilon. (812)

Decorazioni per ballo, bellissimo assortimento nella cartolleria Podbernig, Via San Sebastiano. (771)

Denaro verso restituzione rateale procura Agenzia Merlo Piazza Legna 7 813

Ricercasi servitù Agenzia Merlo Piazza Legna 7 primo piano. 813

Servitù scelta prontamente. Agenzia via Solitario 2 814

Lanterne magiche novità, grande assortimento. Vittorio Steinbach ottico via Ponte Rosso. 811

Termometri per graduazione febre garantiti. attestati primarie autorità mediche da Vittorio Steinbach, ottico, via Ponte Rosso. (811)

Articiocchi pomidoro, capponi, mazzori uova 3. Negozio via San Giovanni 818

Deposito mobiglie Ruzzier, Farneto 10, arrivata ieri stupenda artistica stanza pranzo, novità. Prezzo mitissimo (819)

50,000 fiorini Boden 15 febbraio Promesse 1.25 presso Daniele Levi. Piazza Borsa (806)

Heliotrope estratto, per fazzoletti, soldi 50 fiaschetta. Agenzia Zulin Corso 21. 691

Paraventi, parastufe assortiti, nel Deposito Tappezzerie Bertin. S.ta Catterina 2 (1470)

Lastre all'emulsione rapida per fotografia, prezzo corrente a richiesta. Piazza Borsa 5, II. (754)

Stivali uomo, donna, fanciulli, trombini, straordinario assortimento, nuovo fallimento. Prezzi straordinariamente bassi. Aqua Cologna 25, candele Apollo 33. Stralciasi via Teatro. (753)

Panetti di corteccia, combustibile, economica per stufe. Ordinazioni si ricevono nella Fabrica Pellami di Antonio Müller, via Cologna, nei negozi pellami di Gaspero Bednarz, via Stadion N. 6 a Via Caserma N. 9, come pure nel negozio Calzolerie Masiola, via S. Sebastiano N. 1 703

Soltanto il Sapone Creolina rende le mani morbide. 815

Geloni guariti col Sapone Creolina. 815

Capelli barba tinti in nero lucente. Tinta greca. Farmcia Rovis (798)

Tosse ostinata, catarri senili, radicalmente guariti col Tè emoliente. Farmacia Rovis. (798)

Thè di Millefiori depurativo del sangue contro il bruciore dello stomaco, stitichezza, emorroidi. Per 12 giorni di cura soldi 50. Farmacia Praxmarer, Piazza Grande

LOTTERIA
IO - SZIV
(BUON-CUORE)

Estr. 15 Febbraio. — Vincita f. 15.000 Viglietti originali per cassa a f. 4.90. Valevoli per 60 anni — 3 Viglietti in rate mensili da f. 1 — Vendibili presso il Cambio Valute al Tergesteo Giuseppe Bolaffio. Si spedisce verso assegno o rivalsa.

L'osteria Pavone Risorto

Via Lazzaretto vecchio N. 25
è in vendita o da affittare
Per informazioni rivolgersi dal conduttore dell'osteria **»All' Antico Agnello»** **Malcanton N. 13**

AVVISO.

Il sottoscritto si fa un dovere di participare a questo P. T Publico che il locale fin'ora all' insegna **Restaurant Puntigam**, continuerà sotto l'insegna

Gran Restaurant Centrale

Onde rendersi degno dell'indulgenza sempre addimostratagli egli ha introdotto nel suo esercizio vari miglioramenti, e il locale fu proveduto d'una grande stufa a nuovo sistema per rendere la temperatura aggradevole, la cucina sarà come sempre ottima, vini scelti, e verrá pure smerciata oltre la Birra d'Esportazione di Graz, anche la tanta rinomata Birra uso Baviera.

Devotissimo **MAURO.**

AVVISO.
Nel
Lavoratorio Pelliccerie e Berretti
di FRANCESCO BARTOSCH
al N. 1 primo piano via S. Sebastiano
si accettano ordinazioni e riparazioni di qualunque genere di Pelliccerie e Berretti.

PANORAMA

Via S. Giovanni 4, Palazzo Salem

Le belle e interessanti vedute di **Mosca** e del **Kremlino** che trovano generale applauso, sono da vedersi soltanto ancora oggi.

Da lunedì 10 febbraio: Il ciclo dei castelli di LODOVICO II, RE DI BAVIERA, HOHENSCHWANGAU e NAUSCHWANSTEIN con tutte le loro meraviglie.

IL CANCELLO

di mediazione per operazioni presso il civico Monte di Pietà
Via Madonnina N. 2
è aperto tutti i giorni dalle ore 8 antim. alle 7 pomerid. e nei giorni festivi dalle 8 ant. alle 12 1/2 pom.

LOTTERIA
Poveri

Estr. 18 Febbraio. — Vincita 1000 zecchini. Un viglietto 50 soldi. — Undici Viglietti f 5 Vendibili presso il Cambio Valute al Tergesteo Giuseppe Bolaffio. Si spedisce verso assegno o rivalsa.

GRANDE STRALCIO

Barriera N. 15
vicino la Macelleria ADAMICH

VOLTI di raso a soldi 8.
VOLTI di raso con bavero a soldi 16.
MAGLIE Jäger soldi 75.
CAMICIE Jäger a f. 1.10.
MUTANDE di fustagno a soldi 60.
GUANTI di lana a soldi 85.
POLSI di lana a soldi 15.
COPERTE di lana a fior. 2.

Pressafieno e Trebbiatoio per segnara applicabili locomobile cercansi, purchè quasi nuovi. «V. O.» Bologna (7886)

PROMESSE
BODEN

a f. 1.50. Estrazione 15 Febbraio. — Vincita fior. 50.000. Viglietti in rate da fior. 5 al mese. Vendibili presso il Cambio Valute al Tergesteo Giuseppe Bolaffio. Si spedisce verso assegno o rivalsa.

Triestini!
Compratelo il vostro preferito giornale
„Il Corso di Trieste"
uscito caldo caldo, con briosi articoli ed illustrazioni di tutta attualità, sei soldini negli appalti e riderete tutto il Carnovale.

LATTE GENUINO DI St. PETER

Arrivo 2 volte al giorno.

La latteria F. Gerzina in via delle Poste N. 8, per comodità del Publico, smercierà pure il suo latte in via S. Sebastiano N. 4, presso il signor Giacomo Covacich e in via del Ponte N. 1 presso il signor Andrea Naclacen.

Malattie segrete.

40 anni di successo

ELETTUARIO
antiblennoragico

Efficacissimo in ogni blennorea anche la più trascurata. Usato al primo apparire del male lo fa cessare in una sola settimana di cura, Viene preparato nella

FARMACIA E. BARTEK, succ. Rondolini, Riborgo 13.

Il più antico e pregiato antigonorroico

Guarigione completa e senza conseguenze

Le Obligazioni esenti d'imposta

Prestito **TRIESTE** 4 %

Magazzini Generali

meritano la speciale attenzione dei capitalisti come il più sicuro impiego di capitali, non essendo soggette alle oscillazioni di Borsa, ed essendo garantite dal Comune di Trieste e dalla Camera di Commercio ed industria.

Dette Obbligazioni sono giornalmente segnate nel Listino ufficiale di Vienna e sulla base del medesimo il Cambio Valute al Tergesteo

GIUS. BOLAFFIO
vende e compera qualsivoglia partita.

Tosse, Raucedine, Bronchite

ed ogni altra malattia di petto, come pure i disturbi delle vie orinarie guariscono radicalmente coll' **Aqua Catrame concentrata** preparata dal chimico farmacista **Silvio Ciatto.**

Trovasi in tutte le farmacie. **Esigere la marca triangolare.**

Ogni bottiglia porta uniti a stampa i **certificati di elogio dei primari medici di Trieste** e fuori.

LA FARMACIA
SERRAVALLO
IN
PIAZZA CAVANA
venne oggi trasportata
nella casa dirimpetto.

Il romanzo d'un delitto.

Proprietà letteraria. Riproduzione riservata

Torniamo col pensiero sino al maggio del 1878, e trasportiamoci a Parigi nel viale dell'Osservatorio, in quella magnifica arteria che fa seguito al giardino del Lussemburgo.

Lá, ai lati dei nuovi fabricati che con pompa senza buon gusto sfoggiano le loro facciate tutte a fregi e a ornamenti, s'innalzano ancora delle case del secolo passato.

Entriamo in una di quelle vecchie case senza disturbare il portinaio. Saliamo dritti al secondo piano, ove abita una famiglia della borghesia parigina, composta di tre persone, la madre e due figli.

La signora Noël occupa da venticinque anni lo stesso appartamento.

Essa vi si é installata felice il giorno del suo matrimonio con un giovane medico di grande avvenire. Vi ha messo al mondo, l'anno dopo, un figlio che ha ricevuto il nome di Stefano e, tre anni più tardi, una figlia che ha ricevuto quello di Cecilia.

Disgraziatamente, alcuni mesi dopo la nascita di quest'ultima, essa ha veduto morire il marito improvisamente rapitole dal contagio del croup preso in una operazione.

Rimasta vedova a ventidue anni, la moglie del medico aveva consacrata l'esistenza ai suoi figli. Essa li aveva allevati e quasi istruiti da sola, dando prova, fin dal primo giorno, d'una volontà, d'uno spirito d'ordine e d'una rettitudine di coscienza che non dovevano mai smentirsi.

Oggi ancora, benchè ella abbia quarantatre anni passati, é piacevolissima.

Stefano Noël è un bel giovane di ventiquattro anni, solidamente sviluppato, e con una fisionomia molto franca. È allegro e buon camerata. Al disopra d'ogni cosa, adora la sorella e la madre, e si getterebbe nel fuoco per evitar loro un dispiacere. Ciò non esclude ch'egli abbia resa la signora Noël molto disgraziata il giorno in cui egli le annunziò l'intenzione di seguire la carriera di suo padre.

Infatti, come quelle mogli di marinai i cui mariti non sono ritornati dopo un giorno di burrasca e che non vogliono che i loro figli si diano al mare, così la vedova del medico paventava per suo figlio qualche accidente simile a quello che gli aveva ucciso il marito.

Ma Stefano aveva insistito tanto che aveva finito per trionfare delle ripugnanze di sua madre. Egli, l'un dopo l'altro, ha felicemente superati i suoi cinque esami e ormai non gli resta che sostener la sua tesi, ciò che è, come si sa, piuttosto una formalità anzichè un esperimento pericoloso. È appunto ciò che egli sta per fare nel momento in cui schizziamo il suo ritratto. Frá un'ora, egli avrá il diritto di firmarsi: Dottore Stefano Noël, e Dio lo sa quanto ne sarà fiero!

Ci siamo lasciati trascinare a parlare di Stefano, e abbiamo avuto torto, poichè egli non c'è nel viale dell'Osservatorio nel momento in cui vi penetriamo. È della figlia della signora Noël che ci saremo dovuti occupare prima d'ogni altro.

Appunto, quando entriamo nel salotto, Cecilia è in piedi, sul balcone. Sono le quattro, il sole di maggio comincia a declinare sull'orizzonte.

Il suo viso, alquanto pallido, ci si presenta di profilo, poichè ella sta guardando sempre dalla medesima parte interrogando collo sguardo lo svolto del viale. Pare che colui che deve arrivare si faccia aspettare da un pezzo, giacchè malgrado la sua costante dolcezza, Cecilia si lascia sfuggire di tanto in tanto un gesto d'impazienza.

Essa però non è sola e dovrebbe mostrarsi più calma.

Senza parlare della signora Noël, che, vicino alla finestra aperta, lavora ad un ricamo, Cecilia ha per compagna, sul balcone, una giovinetta ch'ella si tiene dappresso stringendole le braccia intorno alla vita. Questa giovinetta è sua cugina. Si chiama Antonina Perrin o per essere più esatti Antonina Perrin-Bridaut.

La madre di Antonina, morta da qualche anno e la madre di Cecilia erano sorelle e figlie di un certo Bridaut, negoziante di oggetti antichi della quai Malaquais.

La maggiore aveva sposato un medico, il signor Noël. La minore aveva accettato per marito un uomo chiamato Perrin che disimpegnava con probità e intelligenza le funzioni di commesso presso il buon Bridaut. Dopo la morte del suocero, Perrin era diventato proprietario del negozio continuando il commercio sotto la ditta sociale dei due nomi riuniti. In seguito alla nuova direzione il negozio all'aspetto si era ringiovanito ma non era possibile affermare se esso facesse più affari di prima. Nessuno poteva dire se questi affari arricchissero il signor Perrin, o se essi si limitassero a far vivere lui e sua figlia in una modesta agiatezza.

Aggiungiamo infine che il signor Perrin Bridaut abitava al terzo piano della vecchia casa sul viale dell'Osservatorio e non vi sarà da meravigliarsi sapendo che Cecilia e sua cugina vivevano quasi sempre insieme sotto la sorveglianza della signora Noël.

Ci si presenterà presto l'occasione di fare il ritratto di Antonina Perrin, per il momento occupiamoci solamente di Cecilia.

È una ragazza di venti anni con capelli e carnagione bionda.

Il suo viso è dolce e tranquillo come la superficie d'un bel lago che nessun soffio di vento agita. I suoi tratti non sono forse affatto regolari, gli occhi non sono abbastanza grandi, la bocca non abbastanza piccola; ma ciò importa poco! Tale quale è, Cecilia a vederla, è incantevole.

Qualcuno potrebbe non pertanto non essere del nostro gusto. Ahimè! in un sol punto la natura si è mostrata ingrata verso quella povera fanciulla. Essa ha una spalla visibilmente più alta dell'altra. Ma non è gobba. Oh! no! l'imperfezione non arriva a tanto!

È però una gran disgrazia ch'ella sia così. Ed una gran disgrazia appare a quella cara creatura sopratutto che, indulgente per tutti, è però severa per sè stessa. Essa s'immagina che debba inspirare un senso di ripulsione e, temendo di dispiacere, è diventata perciò, pensierosa e malinconica.

Ma, nel momento in cui la contempliamo non vi è in essa alcuna traccia di tristezza. Il suo viso anzi s'illuminava ad un tratto e additando vivamente ad Antonina un gruppo di giovanotti che scantonano nel viale dell'Osservatorio, ella grida:

— Ah! finalmente! eccolo! eccolo!

A queste parole, la signora Noel si precipita sul balcone e tutte e tre le donne si danno a sventolare i loro fazzoletti in segno di benvenuto.

I giovanotti che si avvicinavano e che destavano tanta commozione, erano i compagni del trionfatore.

Stefano ritornava dall'aver sostenuto la sua tesi dinanzi ad un giurì presieduto dal celebre Cavalier, uno dei più rinomati professori della scuola. Egli era stato approvato. Ormai egli era dottore in medicina della facoltà di Parigi.

Appena sbarazzatosi della veste che aveva dovuto indossare per presentarsi ai suoi giudici, Stefano si era visto circondato da una schiera di amici che quasi lo soffocarono colle loro congratulazioni e coi loro auguri. Benchè egli non lo volesse, gli fecero corteggio sino al viale dell'osservatorio. Giunta dinanzi alla porta della vecchia casa, la schiera giuliva si fermò.

Stefano e il suo più intimo amico, Maurizio Olivon, il bel Maurizio come lo chiamava, salirono soli.

Mentre essi facevano le scale, Cecilia e sua madre erano molto commosse. Anche il cuore della figlia del signor Perrin-Bridaut batteva molto forte.

Antonina aveva diciotto anni appena, ma la sua bellezza era quasi formata. Sotto alla sua carne i cui toni vellutati somigliavano a quelli delle peonie, scorreva un sangue abbondante e generoso. I suoi capelli d'un castagno rossiccio si ribellavano sotto il pettine. Le labra carnose e rosse parevano pronte per il bacio dello sposo. Nei suoi occhi brillava lo splendore d'una fiamma.

Questa bella giovine obbediva alla legge comune che alimenta gli amori della vita reale come quelli del romanzo. È quasi una banalità il dirlo; essa amava suo cugino.

Da parte sua, Stefano era innamoratissimo di sua cugina, ma ciò non lo aveva sino allora fatto rinunziare ad alcuna occasione di divertimento. Era un ragazzo che ragionava e che capiva che ogni cosa viene alla sua volta.

Siccome erano molto giovani tutti e due perchè ci fosse questione di matrimonio, egli usava largamente della sua libertà di giovanotto, pur promettendosi d'essere più tardi buon marito.

Quando Stefano entrò nel salotto, vi fu un diluvio di abbracciamenti e di strette di mano. La gioia traboccava da tutt'i cuori, si leggeva in tutti gli sguardi, si sentiva in ogni parola. Si sarebbe creduto di assistere all'incontro di persone che non si vedevano da dieci anni e che avessero in questo tempo corsi i più grandi pericoli.

Il viso di Cecilia, di solito pallido, ad un certo momento, si coprì anche esso d'una tinta rosea simile a quella dell'alba nascente.

Gli è che Maurizio Olivon si era avvicinato a lei e nella familiarità concessa da quei momenti di gioia la aveva abbracciata e baciata. Non ci era stato bisogno di altro perchè la povera fanciulla si sentisse felice fino all'anima. Quel bacio, che il giovinotto le aveva dato coll'energica espansione dei meridionali, prendeva per un momento un senso insperato nel suo errore. Per un minuto, essa si credette amata...

Sarebbe stato ben giusto, giacchè da due anni essa amava il bel Provenzale al punto di credere che sarebbe morta se avesse saputo ch'egli doveva sposare un'altra donna.

Maurizio Olivon, nato in un villaggio del dipartimento del Gard, era figlio d'un piccolo fattore.

Se suo padre avesse vissuto, egli sarebbe rimasto contadino. Ma il povero diavolo, in una sera di domenica, all'osteria, si era fatto bucare il ventre da un colpo di coltello, e la signora Olivon, che era matta per suo figlio, non aveva potuto resistere alla tentazione di farne un *signore*.

Con questo scopo, essa si era coraggiosamente separata da lui mandandolo al collegio della città vicina. Per arrivare a pagare il prezzo della sua pensione, si era imposta i più duri sacrifizi; aveva vissuto quasi come una pezzente, facendo da sè i lavori più penosi, economizzando il soldo, privandosi quasi del mangiare e del bere.

I suoi sforzi erano stati coronati dal successo. Maurizio, che aveva nelle vene l'ambizione versatagli da sua madre, si era giurato di riuscire. Aveva brillantemente ottenuta la sua licenza, e, venuto il momento di decidersi per una carriera, aveva scelta quella del medico...

Sarebbe stata cosa più semplice per lui allora seguire i corsi della Facoltà di Lione; ma la sua ambizione era di quelle che sognano teatri più vasti ed egli aveva deciso sua madre a lasciarlo partire per Parigi.

Fu alla scuola di medicina che Stefano Noel e Maurizio Olivon s'incontrarono. Il caso li aveva messi l'un accanto all'altro, al corso di storia naturale. Essi avevano ciarlato e avevan simpatizzato. Il primo anno li fece compagni; gli anni seguenti amici. Nonpertanto essi non avevano continuato a lungo i medesimi studi. Non erano trascorsi sei mesi dal suo arrivo a Parigi che Maurizio aveva rinunziato alla medicina. Gli pareva che questa esigesse un tirocinio troppo lungo e che promettesse un esito molto incerto.

Per uno che giunge alla gloria ed alla fortuna, quanti ne restano per via che pure essendo persone di merito non riescono ad uscire dai sentieri più battuti? Come tanti altri, avrebbe dovuto rassegnarsi, dopo lunghi e penosi studi, a cercare la clientela d'un capoluogo di circondario a 40 soldi di visita?

E siccome, non contento di riconoscere gli inconvenienti della carriera che abbandonava, egli aveva anche studiato i vantaggi delle altre professioni, ne aveva concluso che alla nostra epoca ve ne sono due soprattutte che procurano in breve tempo la fortuna e fama.

Il mondo moderno appartiene al meccanico ed al chimico.

I suoi primi studi e i suoi gusti lo disponevano piuttosto alla chimica, ed egli si mise subito a seguire i corsi della Facoltà di scienze, quelli del museo di Storia Naturale e quelli del Conservatorio delle arti e mestieri. Dopo sei mesi si faceva inscrivere alla Sorbona per ottenere un posto al Laboratorio degli studi superiori, e là egli completava il suo fardello scientifico sotto la direzione di abili professori.

Questo mutamento di studi aveva portato per conseguenza un mutamento di vita in Maurizio, ma non aveva spezzati i vincoli di amicizia che lo legavano ai suoi antichi compagni della scuola di medicina, a Stefano Noël sopratutto.

Qualcuno si sorprendeva di questa intimità fra due giovanotti che si somigliavano tanto poco. Ma è da lungo tempo che si dice: l'amore e l'amicizia si nutrono di contrasti.

Stefano era d'amore gioviale, chiassoso e pieno di fiducia nell'avvenire. Maurizio invece era un impasto di scoraggiamenti e di entusiasmi.

Era di quegli uomini che non possono passare inosservati e indifferenti, che hanno paura o fanatizzano, che si amano alla frenesia o si odiano. Cecilia, ella gli diede tutto il suo cuore fin dalla prima volta che lo vide. Così fece Margherita quando Faust gli offrì la mano uscendo dalla chiesa. Solamente Maurizio non amava Cecilia, mentre Faust amava Margherita! La differenza è grande.

Se avesse dovuto amare qualcuno, il bel Maurizio Olivon avrebbe amato Antonina, la figlia del signor Perrin-Bridaut e non Cecilia. La vicinanza di Antonina gli faceva salire al cervello delle vampate di caldo che gli rammentavano il paese soleggiato dove era nato. Questa bella creatura, da cui la vita traboccava giuliva e lussureggiante accendeva in lui dei lampi di cupidigia. Ma non erano che razzi di un istante che si spegnevano subito.

In realtà. Maurizio Olivon non amava e non era disposto ad amar alcun altro che se stesso.

Non aveva altra passione che quella della celebrità, nulla lo tentava tranne la ricchezza. E quando, per caso, si accorgeva che un sentimento umano era spuntato in lui, si affrettava a sbarazzarsene come di un'erba cattiva capace di diventare un ostacolo o un incomodo sulla sua via.

Un solo essere vivente era giunto a conquistarlo. Era Ramonot, un bel cane spagnuolo. dal quale non si separava mai e che gli somigliava in un modo strano, per quanto il cane può somigliare ad un uomo nei gusti e nel carattere.

Per finire la giornata così bene incominciata, la signora Noël invitò il signor Olivon a dividere alla buona il suo desinare di famiglia. Maurizio accettò senza farsi pregare, ed alle sei e mezzo erano a tavola.

I commensali erano sette: Maurizio Olivon, Antonina, la signora Noël e i suoi due figli. Tutti questi li conosciamo. Gli altri due erano il signor Perrin-Bridaut e il dottor Cavalier, il profossre che aveva appunto presenziata la Commissione dinanzi alla quale Stefano aveva sostenuta la tesi.

Il dottor Cavalier, oggi una delle illustrazioni della medicina francese e uno degli uomini che hanno fatto maggiormente progredire la scienza, era stato l'amico del padre di Stefano. Era lui che occupava il primo piano della casa sul viale dell'Osservatorio. Vecchio celibatario, non avendo famiglia, egli se n'era fatta una della vedova e dei figli del suo antico camerata. In casa della signora Noël non si dava alcuna festa senza ch'egli vi fosse.

In quanto al signor Perrin-Bridaut egli era un ometto grassotto e rubicondo, con faccia allegra e sguardi furbi sotto i suoi occhiali d'oro. Egli era sempre quello che dava la nota giuliva a quella riunione. Lamentava però sempre miseria e invariabilmente annunziava la determinazione di chiudere la sua bottega, determinazione che restava sempre allo stato di progetto. A tavola Maurizio Olivon si trovava di faccia a Perrin-Bridaut e aveva attentamente studiata la di lui fisonomia mentre egli al solito sfilava con comicità il rosario delle sue geremiadi.

Per un istante gli venne l'idea che quel piagnone si burlasse della gente.

— Andiamo, signor Perrin-Bridaut, gli disse, scommettiamo che non siete tanto da compiangere come dite e che avete delle economie nascoste!

— Che cosa vale la proprietà di quella buona donna di vostra madre in Provenza? ribattè il negoziante di antichità invece di rispondere direttamente.

— Un ventimila franchi, al più. Perchè mi fate questa domanda?

— Bene, scrivete a vostra madre di venire a Parigi. Andremo insieme dal notaio e firmeremo un contratto di cambio. Io le darò ciò che ho, ella mi darà ciò che ha, e non sarò io che ci perderò, ve lo assicuro!

Dicendo che sua madre aveva ventimila franchi di proprietà, Maurizio Olivon aveva mentito, senza saperne il perchè, forse per abitudine. Quella poca terra che la povera donna coltivava se rappresentava quella somma non le apparteneva. Essa l'aveva in affitto, senza di che da molto tempo suo figlio gliela avrebbe fatta vendere.

Siccome a poco a poco desinando si era entrati nel campo delle confidenze, la signora Noël interrogò affettuosamente l'amico di suo figlio, e sì potente fu la sua bontá, che, per la prima volta da molto tempo, Maurizio si abbandonò quasi senza accorgersene a confidenze sincere.

D'altra parte che ragione aveva di nascondere le difficoltà della sua vita?

Colle persone in mezzo alle quali si trovava, la sua miseria d'oggi non poteva essere che una causa di simpatia maggiore, poichè non era nè il frutto della crapula nè quello dell'ozio. Anzi, quanto più l'esordire era difficile, tanta maggiore considerazione egli si sarebbe acquistata.

Comprendendo tutto ciò egli dichiarò francamente: che a Parigi non la scialava. Egli strapperebbe all'avvenire fosse anche colle sue unghie quei milioni e quella fama che gli riserbava. Non li avrebbe rubati pagandoli con tutte le privazioni del presente.

— La vecchia mamma, egli diceva, ha esaurito le sue ultime risorse. Ella non può darmi più nulla. Bisogna che io basti a me stesso. Ora, la professione del chimico costa cara, quando non si è ancora giunto all'ora in cui il raccolto è maturo. Ad ogni momento, bisogna comprare nuovi utensili e rinnovare i prodotti di cui la provvista si esaurisce presto colle nostre esperienze. Vedete! i nostri crogiuoli e le nostre storte sono voragini.

— Dove prendete il denaro che vi occorre per tutto ciò? domandò la signora Noël con generoso interesse.

— Dovunque lo trovo. Qualunque sia il lavoro e per poco che mi renda lo accetto. Do delle ripetizioni ai ragazzi; faccio delle copie: scrivo degli articoli a tre centesimi la linea per delle enciclopedie e Dio sa cosa mi costano di ricerche!

Si era alla metà di maggio, come l'abbiamo detto, e questa conversazione continuava nella sala dove si era rimasti dopo il desinare, con le finestre aperte e senza accendere lume. Gli uomini fumavano e finivano di sorbire il caffè e il loro bicchierino di liquore. Si discorreva in una mezza oscurità coi gomiti sul tavolo.

L'accento del mezzogiorno che Maurizio non aveva perduto completamente, dava un risalto considerevole a quella strana mescolanza di spacconate e di lamentele. E mentre egli continuava con una specie di nervoso fanfaronismo il racconto di questa dura tappa della sua vita di miserie, Cecilia senza avvedersene, lasciava scorrere le lacrime che l'oscurità crescente nascondeva. Essa pensava che sarebbe stato dolce essere la compagna di un simile lottatore, essere amata da lui, e consolare le sue sofferenze, ed essere tanto felice da poterle dividere.

Maurizio Olivon, solo, si accorse di quella commozione.

Per caso, il fuoco del sigaro ch'egli aspirava con forza per non lasciarlo spegnere, rischiarò un momento il viso della dolce creatura. Allora in men di un secondo, la verità gli fu rivelata. Egli comprese di essere amato! Ma non gli fu possibile pensare alle conseguenze probabili del segreto scoperto: il signor Perrin-Bridaut a sua volta l'interrogò.

— Mah! domandò il buon uomo, spiegatemi una cosa. Come va che essendo un lavoratore come siete non abbiate ancora trovato in qualche stabilimento un posto che vi assicuri la esistenza? Non è poi il diavolo!

— Sì! rispose l'ambizioso con un cattivo scoppio di riso. Un posto di duecento franchi al mese che mi frutterà forse un giorno seimila franchi all'anno se ho la fortuna d'essere, per merito della mia intelligenza ed attività, ammesso ai benefizi della casa nella proporzione di un mezzo per cento... Andiamo dunque! Piuttosto che rassegnarmi a ciò vado stasera ad annegarmi.

— Ma a che cosa pretendete dunque? domandò il signor Perrin-Bridaut sorpreso.

— Io! guadagnare nella mia vita tanti milioni quanti soldi ho oggi in saccoccia, e lasciare un nome che duri fino al giudizio finale.

— E avete la speranza di riuscirvi?

— Altro che, ne ho la certezza!

La voce di Maurizio risonava con un entusiasmo così convinto che i suoi ascoltatori trasalirono. Vi doveva essere qualchecosa di vero in quella follia. Lo stesso dottor Cavalier, incredulo nella sua qualità di scienziato, volle saperne di più.

— Potreste senza inconvenienti — domandò egli, dirci su che cosa convergono le vostre ricerche e i vostri esperimenti? Siate tranquillo, nessuno di noi tradirà i vostri segreti.

— Oh! non vi troverei difficoltà, rispose con noncuranza il Provenziale; più d'uno prima di me ha tentato di risolvere il problema! Solamente nessuno vi è riuscito. Mentre io spero... Ma a cosa serve parlare di ciò? Sono argomenti troppo gravi per donne e sui quali non debbo più oltre trattenermi per un riguardo alla signora ed alle signorine.

— Sì, disse nell'oscurità una voce dolcissima e che tremava un poco per quanti sforzi facesse per sembrar calma. Dite tutto, signor Maurizio. Ciò c'interessa molto...

Era Cecilia che aveva parlato.

— Poiché lo desiderate!... Del resto, sarò breve. Il mio progetto tende alla scoperta d'un nuovo agente di luce e di calore. Saprete forse che i serbatoi di carbone che le viscere della terra contengono son lungi dall'essere inesauribili. Calcoli seri permettono di stabilire, che fra due secoli, tutte le miniere di carbon fossile dell'Europa saranno esaurite e che, fra quattro secoli, lo saranno quelle di tutto il mondo. Intravedete voi allora l'avvenire? Che scompiglio succederà? La vita stessa sarà sospesa!

— Sì! conosco la questione, disse il signor Cavalier. Ma non son disposto ad impietosirmi su quello che succederà fra quattrocento anni. Da quì ad allora qualcuno troverà un mezzo!

— È questo qualcuno che ho l'intenzione d'essere io! interruppe violentemente Maurizio. Perchè non dovrei avere la gloria e i tesori che una simile scoperta procurerebbero?

— E questa scoperta, dove la cercate?

— Nella composizione dell'aqua e nella separazione, sia chimica, sia elettrica dei due gas componenti; è un fenomeno che si compie spesso nei nostri laboratori, ma è lungo e dispendioso. Gli studi ai quali mi applico mirano a renderlo rapido ed economico. Il problema è solvibile, e giuro a Dio che ne verrò a capo!

Quest'ultima parola fu detta coll'accento d'un grido di guerra e quasi di vittoria. Dopo averla detta, Maurizio si alzò e si diresse verso il balcone, avido di sentire sulla sua fronte che scottava l'aria fresca della sera.

Quella specie d'ebbrezza prodotta si in lui mentre svelava la natura delle sue ricerche aveva per un po' cullate le grandi speranze che fermentavano nel suo cervello; ma poco a poco calmandosi, dagli orizzonti luminosi in cui i pensieri lo avevano trasportato, egli ricadde nella realtà inesorabile e severa.

La realtà, è il padron di casa che esige il pagamento di tre fitti arre-

trati, e sta per farvi gettare in strada; è il trattore che non fa più credito; è, sopratutto, il fabricato di prodotti chimici che non dà più nulla senza denaro contante.

Pensando a ciò, lagrime di rabbia gli caddero dagli occhi e gli bruciarono le mani. Questa sensazione gli ricordò altre lagrime che aveva visto scorrere sulle gote di Cecilia Noël A tal ricordo, egli trasalì. Un mezzo di salvezza gli appariva!

Dopo essere stato un momento come stordito, Maurizio padroneggiando l'emozione che lo dominava, guardò intorno a lui.

In piedi all'altra estremità del balcone, Cecilia discorreva sottovoce con Antonina. Rischiarata dai riflessi azzurri della luna, il suo viso pareva più pallido del solito.

La sua spalla più alta si rialzava ancora dippiù nella posizione falsa in cui trovavasi il corpo.

Maurizio si sentì allora il cuore mordere da un sentimento perverso. Ebbe dell'animosità contro quella povera fanciulla rappresentatagli dalla sua immaginazione d'una bruttezza ripugnante. Esagerandosi la di lei infermità ed il di lei meschino aspetto, e pensando che avrebbe potuto avere la bellezza fresca e la salute rigogliosa di Antonina, egli concepì contro di lei un odio subitaneo. Lui, il marito d'una donna deforme?. Giammai!

Però pensandoci su meglio egli vide che là presentavasi una risorsa suprema che lo caverebbe da tutti i suoi fastidi e gli somministrerebbe largamente i mezzi di proseguire la lotta impegnata contro la materia.

Fece uno sforzo su sè stesso e si avvicinò alle due giovinette. Sentendolo camminare, Cecilia s'era voltata ad un tempo felice e tremante. Il suo sguardo puro, incapace di mèntire, tradiva l'emozione che gli procurava il giungere del nuovo dio che il suo cuore adorava.

— Parlava di voi ad Antonina, disse semplicemente, e le dicevo quanto mio fratello è fortunato di avere un amico come voi, così dotto e così pieno d'entusiasmo e di coraggio.... Ah! essa continuò con uno slancio irresistibile, come vorrei poter consacrare la mia vita ai vostri lavori, addossarmi ciò che di penoso e di sgradevole possano presentarci, allontanare i fastidi della vostra vita e partecipare infine ai vostri trionfi.

Così parlando, la nobile fanciulla non pensava all'imprudenza che commetteva, una forza superiore alla sua volontà le dettava quelle parole. Antoninu per richiamarla a sè stessa le strinse il bracsio, ma era troppo tardi.

— Signorina Cecilia, rispose Maurizio, fingendosi anche lui commosso, sebbene fosse molto lontano dall'esserlo; signorina Cecilia, io vi lascio, Stefano mi accompagnerà come ne ha l'abitudine. Permettetemi di ripetere a vostro fratello ciò che ora mi avete detto, e di ottenere da vostra madre e da lui che questo sogno diventi una realtà?...

Quel comediante, interrogandola in quel modo aveva messo nella sua voce come la melodia di un canto d'amore.

Cecilia si sentì mancare, schiacciata da una felicità troppo grande. Essa che si giudicava così poco degna di essere amata, lo era dunque! E da colui che essa metteva così in alto al disopra di tutti gli altri!

Il bel Provenzale aspettava la sua risposta.

— Signor Maurizio, disse ella, con un accento fermo e dolcissimo ad un tempo, ripetete a mio fratello quello che vi dissi, lo ripeterò io stessa a mia madre appena ci saremo lasciati...

Poi, dopo aver pronunciate queste parole colle quali con perfetta sincerità dava tutta la sua vita, ella stese la mano al nuovo arbitro del suo destino.

Per un istante Maurizio rimase esitante.

Ma il prepotente bisogno che lo incalzava da tanti mesi, vinse le sue ultime ripugnanze. Egli accettò la mano che Cecilia gli aveva offerto e vi pose le sue labra mentendo così tanto colpevolmente quanto un falso testimone che giurando sulla croce fa condannare un innocente.

Pochi minuti dopo, egli lasciava la vecchia casa dove tanta amicizia lo aveva accolto, ove tanto amore gli era stato offerto e dove si era reso reo di tanto tradimento.

Come se l'aspettava, Stefano volle accompagnarlo e uscì con lui. Appena fu in istrada Maurizio gli disse con una commozione abilmente rappresentata:

— Stefano, ho una confidenza da farti e un perdono da chiederti.

— Una confidenza? ripetè Stefano. Un perdono? Cosa significa ciò?

— Ebbene sappi che incontrandomi spesso con tua sorella, apprezzando le preziose virù, e scoprendo infine di giorno in giorno delle nuove grazie sotto quella timidezza che giustamente le inspira la insensibile imperfezione della sua persona io ho preso ad amarla.

— Tu ami Cecilia, esclamò Stefano meravigliato. E da quanto tempo?

— Non lo so neppur io. Da molto tempo certo. Ma questo amore che io credeva simpatia e rispettosa amicizia, questo amore è già vecchio. Oh! l'ho ben capita oggi, quando tornando dalla scuola di medicina mi fu permesso di condividere le vostre gioie di famiglia.

— E allora quando te ne sei accorto...

— Quando mi sono accorto dell'esistenza dei sentimenti che t'ho espresso m'è sembrato che una gran disgrazia mi colpisse.

— Perchè? domandò Stefano sempre più meravigliato.

— Perchè capivo tutta l'insensatezza di queste accuse, mentre scoprivo quest'amore stesso Perchè comprendevo che era senza speranza e senza scusa. E quindi appena potei padroneggiare la prima commozione tentai di innalzare io stesso una insormontabile barriera fra me e tua sorella.

— In che modo?

— Hai sentito il doloroso racconto che ho fatto della mia vita durante il pranzo? Volevo confessando tanta ristrettezza, ispirare una specie di orrore a quella che il dovere m'imponeva di allontanare da me. Più mi sentivo attirato verso di lei e più comprendevo che bisognava mostrarmene indegno! Ma, ahimè i miei sforzi raggiunsero uno scopo contrario a quello al quale miravo. Avevo creduto di parlare dinanzi a Cecilia. Era un angelo invece che mi ascoltava in silenzio! L'angelo dell'abnegazione e della devozione. Invece di scoraggiarla, il racconto delle miserie l'esaltò. Invece d'inspirarle odio la mia disgrazia fece nascere il suo amore. Tanto che nel mentre mi congedava da lei, un momento fa, Cecilia mi dava spontaneamente delle speranze che avrei volontieri pagate colla mia vita, ma che sono irrealizzabili, lo capisco pur troppo. Ora, Stefano, sai tutto. A te sta di decidere se, prima di separarci per sempre puoi perdonarmi!

Queste ultime parole stentarono ad uscire dalla gola del traditore come se fossero state soffocate dai singhiozzi. Mentre le pronunziava, Maurizio faceva un passo indietro sembrando volesse fuggire appena avesse ottenuto il perdono così umilmente chiesto.

Da qualche istante Stefano non sapeva già come contenere l'eccesso della sua gioia; benchè fossero in istrada, sul viale Saint-Michel, egli afferrò Maurizio per il collo e lo sforzò d'appoggiarsi sul suo petto e ricevervi i più teneri abbracci fraterni.

— Ah! Maurizio, egli balbettò asciugandosi gli occhi pieni di lacrime, tu non sai la gioia che mi dai.

— Cosa? esclamò il Provenzale, fingendo emozione e sorpresa, non mi respingi. Non mi condanni.

— No. Ti abbraccio o ti amo. Cosa importa che tu sia nulla oggi, sarai un giorno la gloria della Francia. E vorrei, per essere più degna di te, che Cecilia, invece d'essere quasi altrettanto povera, ti portasse dei milioni.

A quelle ultime parole, Maurizio Olivou trasalì; Cecilia, quasi altrettanto povera, aveva detto Stefano.

E allora cosa aveva mai fatto?

Stefano non aveva avuto mai l'occasione di mettere il suo compagno al corrente dei suoi mezzi di fortuna, e Maurizio aveva sempre creduto che questi fossero superiori a quello che effettivamente erano. Per quel contadino esule dal suo villaggio, l'impianto della signora Noël a Parigi, sul viale dell'Osservatorio, gli dava l'idea, se non della ricchezza, almeno dell'agiatezza.

Cecilia, quasi altrettanto povera, seguitava a ripetere queste parole, senza osare d'interrogare Stefano. Non pertanto si decise e disse, sforzandosi a sorridere.

— Tu non hai idea della gioia che mi hai ora data! Temevo che tua sorella fosse ricca! Fortunatamente essa non ha nulla e così la mia povertà non potrá esser sospetta di aver voluto fare un affare amandola!

— Non ho detto che non abbia nulla, replicò vivamente Stefano cadendo nel tranello tesogli. Ho detto che essa è quasi povera, e stante le esigenze della vita a Parigi, credo di non aver esagerato. D'altronde, la nostra situazione è facile a spiegare. Mio padre, alla sua morte, ha lasciato un patrimonio di centoventimila franchi. Per diritto, la metà di esso spetta a mia madre capitale e interessi, dell'altra metà essa ne gode gl'interessi. Questi sessantamila franchi appartengono a mia sorella ed a me in porzioni eguali, cioè trentamila franchi ciascuno.

— Solamente! non potè fare a meno di mormorare Maurizio che ad un tratto ricadeva dall'alto.

— Sì, rispose Stefano, senza pensare a ciò che quella semplice esclamazione poteva rivelare. Di suo diritto Cecilia non ha che trentamila franchi. Ma di fatto le sue condizioni sono migliori. Prevedendo il caso che mia sorella pensasse a maritarsi e desiderando aiutarla nei limiti dei miei mezzi per farle fare un buon matrimonio, ho partecipato a mia madre la decisione di rinunziare a favore di mia sorella Cecilia alla maggior parte del mio piccolo avere. Il mio progetto è stato sempre di prendere diecimila franchi il giorno in cui sarei stato nominato medico. Me ne servirò per impiantarmi in un alloggio, in fondo al cortile ove riceverò i miei malati se ne verranno! Gli altri miei ventimila franchi si aggiungeranno ai trenta che Cecilia già possiede, e la sua dote così giungerà a cinquantamila franchi! Lo vedi, avevo ragione di dirlo. Non è una fortuna, ma non è nemmeno la miseria, ed io m'auguro che ciò sia sufficente per renderla felice.

La generosità di cui Stefano dava prova esprimendosi in quel modo, avrebbe profondamente commosso chiunque non fosse Maurizio Olivon. Ma il bel Provenzale era così scosso per quanto aveva appreso, che non pensò nemmeno questa volta a rappresentare la riconoscenza, come poco prima aveva rappresentato l'amore Cinquantamila franchi! appena cinquantamila franchi! mentre egli aveva fatto il conto sul doppio e forse sul quadruplo.

Per un momento fu tentato di fare una risata in faccia a quell'imbecille che si spogliava e di non più vederlo nè lui nè quella gobbetta di sua sorella! Era infatti una pazzia legarsi per così poco! Ad un tratto, mentre stava per tradirsi, si avvide. Dopo tutto, cinquantamila franchi era quanto gli occorreva per condurre a buon porto la sua gigantesca impresa. Strinse forte la mano di Stefano:

— Fratello, gli disse, domani mi recherà dalla signora Noël e le prometterò di fare la felicità di Cecilia, che amo...

. . . .

Mentre i due amici scambiavano queste parole, Cecilia da parte sua confessava a sua madre il suo amore, ben sincero quello, e ne riceveva colla benedizione il desiderato consenso.

II.

Quelle poche settimane che seguirono il giorno di cui si è parlato, Cecilia credette averle vissute in sogno.

Maurizio, colui che destava nella casta fidanzata così dolci emozioni, era forse il solo che restava indifferente all'intima poesia di quella felicità così pura. Man mano che si avvicinava il momento, in cui la loro unione si sarebbe compiuta, egli sentiva ingigantire in sè una indegna collera contro quella che si preparava a consacrargli la vita. Tutto ciò che veramente era incanto e bellezza in Cecilia gli appariva bruttezza e sciocca fanciullaggine. Più sentivasi amato e più l'abborriva.

Ma egli rappresentava bene la sua parte, e con una doppiezza senza pari, egli dava almeno a Cecilia l'illusione dell'amore se non l'amor vero

In quanto a Stefano egli provava da parte sua una gioia pari a quella di Cecilia. Solamente, com'era naturale, la felicitá del fratello esprimevasi in modo diverso da quella di sua sorella.

Allorchè preparavasi a sostenere la sua tesi, Stefano s'era promesso di mettersi al lavoro senza perder tempo, appena avrebbe ottenuto il suo diploma di medico.

Ma l'avvenimento accaduto la sera stessa di quest'ultima prova della sua vita di studente, vale a dire l'accordo intervenuto fra Cecilia e Maurizio gli avevano fatto cambiare le sue risoluzioni.

Il bravo giovane riconobbe che non aveva testa al lavoro e decise di non cominciare la sua carriera se non dopo la celebrazione del matrimonio di sua sorella. Non sarebbe poi una gran perdita di tempo. Nei primi di luglio si metterebbe risolutamente all'opera.

Sino allora!... Ebbene, fin'allora, si divertirebbe!...

Stefano non aveva relazioni che nella classe degli studenti.

Il caso, gli aveva fatto conoscere da due anni dei letterati e degli artisti, e, per loro mezzo s'era man mano avvicinato a quella societá disparata che si chiama la *tutta Parigi* e in cui tanta brava gente momentaneamente vi si trova cacciata senza che si sappia come abbia fatto ad entrarvi.

Una certa sera di giugno, uscendo dal Jardin di Parigi fu trascinato a seguire una compagnia di buontemponi in cui trovavansi alcuni studenti suoi amici.

In quella allegra brigata notò un forestiere, giovane ancora, di franco e simpatico aspetto e intorno al quale tutti si mostravano premurosi.

Seppe che quel forestiere era il signor Boston-Farwest, il celebre giornalista americano, così colossalmente ricco, ed al quale l'immensa fortuna permetteva di compiere opere gigantesche dinanzi alle quali arretrano spaventati i bilanci governativi.

Nel decorso anno aveva lanciata, attraverso all'Africa, una spedizione che faceva fare alla scienza dei progressi inestimabili. E in quell'anno, nei primi di luglio, stava per far partire dall'Havre un magnifico vapore chiamato *La Manette*, che scoprirebbe, ad ogni costo, il mare libero attraverso i ghiacci del polo nord.

Il desiderio di conoscere da vicino il signor Boston-Farwest, indusse Stefano a seguire la brigata che si recava al Caffè Inglese. Ma sapendo che doveva aver luogo una partita al *baccarat*, e non volendo giuocare, si promise di non entrare nella trattoria.

Seguendo a piedi i Campi Elisi e i boulevards per andare al Caffè Inglese, il nostro giovane dottore ebbe l'occasione di farsi presentare al ricchissimo Americano e di discorrere con lui.

Il signor Boston-Farwest si mostrò affabilmente cortese, come lo è quando vuol esserlo, e parlò con entusiasmo della spedizione che stava per partire per il polo, dolendosi che le sue occupazioni e la responsabilità gravissima che su di lui pesava non gli permettessero di prendervi parte.

— Ah! caro signor Noël, esclamò con sincerità, darei molto per essere nei vostri panni! Giovane e libero come siete, chiederei il posto di secondo medico a bordo della *Manette* e profitterei così, ricevendo ottima retribuzione, d'un viaggio che costerà certamente tre o quattro milioni.

— Davvero, disse Stefano, lo farei con molto piacere. Ma gli è che non sono libero come credete. Ho una madre e una sorella che si spaventerebbero dei pericoli del viaggio.

— Ma via! abbiamo tutti una madre e una sorella e bisogna bene che si rassegnino a vederci correre qualche rischio.

— Sì, rispose Stefano ridendo, ma ciò che complica la questione è, che vi è anche una giovinetta di cui sono innamorato e che ho l'idea di sposare al più presto.

— Oh! allora, mio caro è un affare diverso. Se si trattasse d'un amoretto, vi consiglierei egualmente di partire, perchè questo si ritrova sempre. Ma una fidanzata!... Diavolo! Potrebbe perdere la pazienza aspettandovi !.. No !.. No !.. non ci pensiamo più!

Si era giunti al Caffè Inglese. Stefano fece i saluti al suo nuovo amico. Questi esclamò:

— Come! Disertate la compagnia? Andiamo! venite a bere un bicchiere di Champagne.

— Ma, è che...

— Ma che diavolo! Non potete rifiutare. Andremo a fare un brindisi alla *Manette* ed al suo equipaggio!..

Stefano entrò. E' necessario spiegare come avvenne? Non lo crediamo. Il fatto è, che un quarto d'ora dopo, il disgraziato imprudente era seduto dinanzi ad un tavolo di baccarat.

Per cominciare, il signor Boston-Farwest aveva messo un banco di cinquantamila franchi. Siccome Stefano dapprima erasi tenuto lontano dal tavolo di giuoco, adducendo per iscusa d'essere uscito di casa con solo un centinaio di franchi in saccoccia, il signor Boston-Farwest, mostrandosi d'una gentilezza impareggiabile, disse:

— Non importa, mio caro. Ecco, prendete questi cinquecento Luigi, me li renderete domani.

I dieci biglietti di mille franchi si trovarono nelle mani di Stefano senza che nemmeno egli avesse avuto il tempo di rifiutarli tanto la cosa era stata rapida e semplice. Non volle insistere per paura di essere ridicolo. Solamente, mise nove biglietti da mille in saccoccia, giurandosi di non toccarli e di giuocare solo il decimo biglietto ch'egli cambiò in oro. Dieci minuti dopo non gliene era rimasto un soldo.

Malgrado il giuramento fatto, Stefano prese un secondo biglietto dalla riserva. Questo, con alti e bassi durò un po'di più del primo, ma finì per sparire anche esso.

Allora, come avviene a tutti i giocatori novizi e agguerriti, Stefano cominciò a correre dietro al suo danaro.

Naturalmente, gli otto ultimi biglietti da mille, andarono in men d'un'ora, a raggiungere i due primi. Il signor Boston-Farwest si accorse ad un tratto che la sua nuova conoscenza aveva cessato di giuocare.

— Siete al verde? domandò egli. Prendete, eccovi altri cinquecento Luigi. Mi renderete poi tutto in una volta.

Era un'ora e mezza del mattino e si soffocava in quel salotto, troppo basso di soffitto, dove il giuoco continuava. Il calore del gas, l'eccitazione dello champagne e del punch bollente, e, sopratutto la febbre della partita, fecero perdere al povero Stefano le sue ultime velleità di saggezza.

Accettò l'offerta del signor Boston-Farwest e si mise a giocare oro come un pazzo, gettando l'oro e i biglietti sul tappeto quasi senza contarlo, ostinandosi stupidamente a voler trionfare della sua cattiva vena. Voleva vincere ad ogni costo.

Senza calcolare la conseguenza dell'atto folle che commetteva, si riconosceva colpevole. Il denaro che rischiava, non gli apparteneva, giacchè ne aveva disposto a favore di Cecilia. L'aveva già da un pezzo dichiarato e tre settimane prima l'aveva ripetuto a Maurizio.

No, non era più il suo che era in giuoco era quello di sua sorella! E quanto più ripeteva ciò a se stesso, tanto più si ostinava a voler riprendere il perduto tesoro.

La disdetta persistente di Stefano finì per sorprendere il signor Boston-Farwest. Ne fu anzi contrariato essendo venuto a sapere che quel giovinotto a dirla schietta non aveva grandi mezzi. E, allora, nel momento in cui l'ultimo biglietto dei ventimila corse a raggiungere gli altri, egli si avvicinò al disgraziato giocatore:

— Caro signor Noël, gli disse sottovoce, voi perdete molto, ed io me lo rimprovero, perchè sono io che vi ho indotto a giuocare. Se volete cercare di rifarvi, il miglior mezzo è d'interessarvi nel giuoco di qualcuno più fortunato di voi. Sentite, io che sono questa sera abbastanza in vena terrò un banco di mille luigi. Se volete faremo società. Che ne dite?

Era ancora un prestito di diecimila franchi. Se la fortuna si mostrava favorevole, in tre o quattro colpi avrebbe potuto rientrare nel suo e forse anche realizzare un guadagno.

La proposta tentava. Stefano l'accettò. I mille luigi del banco furono coperti subito.

Il signor Boston-Farwest perdette da tutte e due le parti. Le carte in tavola diedero un otto e un nove. Egli non aveva che tre. Si alzò molto più seccato della disdetta del suo socio che della sua.

— In fede mia, caro signor Noël, gli disse: avete troppa disdetta questa sera. Credete a me, non andate più avanti. Però se volete persistere a tentare la fortuna, io son sempre a vostra disposizione.

— No, rispose Stefano, cacciandosi le unghie fino al sangue nella palma delle mani per domare l'emozione che lo agitava. No, non potrei rischiare di più senza inconvenienti...

Esitò un istante, avendo qualche cosa d'altro da dire. Finalmente, si decise.

— Vi confesserò anzi, continuò facendo uno sforzo eroico per sorridere, che non ho presso di me in contanti il denaro di cui vi son debitore. Mi occorreranno tre o quattro giorni, per procurarmelo, benchè il mio dovere sarebbe di rimborsarvi nelle ventiquattro ore i trentamila franchi che mi avete prestati. Potreste accordarmi questa dilazione di tre giorni? Ve ne sarei riconoscentissimo.

— Otto giorni, se può farvi piacere, rispose con magnanimità l'Americano. Vi debbo ben questo perchè mi perdoniate la sciocchezza che ho fatto trascinandovi qui.

I due giovani scambiarono una stretta di mano. Poco dopo, lasciando che la serata terminasse senza di lui Stefano partì. Scendendo le scale del Caffè Inglese egli barcollava come un ubriaco.

Cosa succederebbe? Il suo debito assolutamente doveva pagarlo, bisognava che mancasse alla promessa fatta di aggiungere i due terzi della sua eredità alla piccola dote di sua sorella. Non più cinquantamila franchi ma soli trentamila Cecilia ne porterebbe a suo marito

Gran Dio! — Non è che paventasse ciò che avrebbero potuto dirgli. Sua madre e Cecilia avrebbero saputo fin troppo apprezzare i suoi rimorsi e il suo dolore senza maggiormente affliggerlo colle loro querimonie. In quanto a Maurizio egli non avrebbe proferito un lamento. Lo conosceva tanto bene, quel caro Maurizio, tanto come se stesso. E' la delicatezza e il disinteresse personificati, egli diceva fra se.

Ma era il rimorso di guastare la felicità di esseri così buoni che gli lacerava il cuore

Un'altra questione lo preoccupava; i trentamila franchi che doveva pagare in un lasso di pochi giorni, come se li sarebbe procurati?

Rimuginando queste idee nella sua mente turbata, giunse infine nel viale dello Osservatorio. Il disgraziato ragazzo giunse dinanzi alla porta di cui portava sempre addosso la chiave per poter rincasare a qualunque ora senza svegliare alcuno. Entrò nella sua camera e si gettò sul letto, ove riposò qualche ora, se riposo può dirsi quel sonno febrile, interrotto da incubi che segue le notti passate al giuoco.

Alle dieci si levò. Guardandosi nello specchio il suo viso gli produsse un'impressione di spavento. Su i suoi tratti apparivano le emozioni sofferte poche ore prima.

Fortunatamente, sua madre e Cecilia erano uscite per far delle spese senza aver voluto svegliarlo, dubitando ch'egli fosse rientrato tardi. Fu contento di non essere stato obligato a mostrarsi ad esse nello stato in cui era e si preparò ad uscire.

L'unica donna che faceva da cuoca e da cameriera per tutta la casa, gli ricordò che era vicina l'ora della colazione, che la signora e la signorina stavano per rientrare e che quindi non rimanesse fuori molto.

— Mi scuserete presso mia madre, disse Stefano. Ho dimenticato di avvertirla che questa mattina faccio colazione con degli amici.

Partì, affrettandosi per timore d'incontrare sua madre. Dieci minuti dopo bussava all'uscio di Maurizio Olivon. Si sarebbe creduto, entrando in casa del bel Provenzale di penetrare nell'antro d'un alchimista del medio-evo, ma però, spoglio di tutto quell'apparecchio fantastico di cui oggi solo i prestigiatori fanno pompa nelle feste popolari. Non veste di velluto con stelle d'oro, non berrettone a punta sul capo, nessun serpente e nessun pipistrello attaccato al muro, nemmeno il classico gatto nero cogli occhi verdi.

In fatto d'animali, non vi era che un magnifico cane, il celebre Ramonot. Egli è ben vero che Ramonot era nero; era la sola concessione alle tradizioni del vecchio tempo.

Il laboratorio che Maurizio aveva preso in affitto per poter intraprendervi le sue esperienze era un locale vasto ed arieggiato, ben illuminato e somigliante a tutta prima a quello d'un fotografo. Solamente però si vedeva subito da un camino in mattoni al quale si addossavano un forno a riverbero ed un fornello ad aria, la destinazione speciale del locale. Due o tre costruzioni di aspetto metallurgico contribuivano anche a far credere di trovarsi in un opificio. Ma c'era poi subito da ravvedersi scorgendo dai palchetti carichi di matracci, di storte e di tubi; degli armadi a vetro pieni di boccette, di boccali con etichette e di fornelli portatili muniti dei loro riflettori.

Quando Stefano entrò da Maurizio, questi in piedi travasava un liquido fumante, da una bottiglia in un'altra. Il suo abito era protetto contro ogni schizzo da un ampio grembiale a bavaglio che aveva una larga tasca davanti. Si sarebbe detto un giovine di droghiere nell'esercizio delle sue funzioni.

Sentendo aprire la porta il Provenzale alzò la testa.

— Toh! diss'egli sorpreso, sei tu? Che buon vento ti mena?

E siccome Stefano, imbarazzato, non rispondeva, egli depose le bottiglie e lo guardò con maggiore attenzione.

— Oh! diavolo! egli continuò, c'è qualche cosa di grave, perchè tu esiti a dirmela. Andiamo, parla! Ma parla dunque...

Il disgraziato ragazzo non sapeva come cominciare la sua confessione.

— Sì, egli mormorò abbassando il capo. C'è qualche cosa di grave!

E lasciandosi cadere su d'una sedia, il povero Stefano pianse. Erano le prime lagrime che versava da dodici ore. Agli occhi suoi che bruciavano furono dolcissime. Col viso fra le mani non cercò di dominare quell'improviso scoppio.

Non trovavasi presso il suo migliore amico, presso di colui che stava per diventare suo fratello? Poteva egli trovare un consolatore più sicuro?

(La continuazione di questo romanzo trovasi nel *Piccolo della Sera* d. d. Domenica 9 Febbraio 1890).